



LA VALIGIA
DELLA
MEMORIA

ARGIA PASQUALIS

La valigia della memoria

Autore

classe 5aitt Isi Pertini

eBook creato da Paolo Battistini

Editore

Questo libro è autoprodotta (Self Publishing) da classe 5aitt Isi Pertini.

Data pubblicazione

23/02/2022

Il presente eBook è distribuito con Licenza Creative Commons 4.0.

Alcuni diritti sono riservati

Sei libero di copiare, distribuire o trasmettere l'opera e di riadattare l'opera alle seguenti condizioni: ti viene permesso di distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta la paternità dell'opera all'autore



Sommario

- Dedicato a...
- Prefazione
- Premessa
- Biografia
- Capitolo 1 - Introduzione
 - Introduzione
- Capitolo 2 - 'Silenzio' G. Ungaretti
 - "Silenzio" G. Ungaretti
- Capitolo 3: Sergio Endrigo 1947
- Capitolo 4- Istria, la mia terra
 - Istria, la mia terra
 - _____
- Capitolo 5: l'istria è... contaminazione etnica, linguistica e culturale
 - Nascere alla frontiera adriatica
 - _____
- Capitolo 6: l'istria è... appartenenza plurale
 - La dimensione multietnica della famiglia: l'appartenenza slava di nonna Domenica
- Capitolo 7: L'Istria e un incontro mancato
 - La Scuola di Sfitich
 - _____
- Capitolo 8: Pola. la mia città è... memoria sensoriale
 - Ogni terra ha un profumo, un suono e un sapore...
 - _____
- Capitolo 9: Pola è... disillusione
 - Pola è... disillusione
 - _____
- Capitolo 10: Pola è... nascondersi, mimetizzarsi
 - Pola è... nascondersi, mimetizzarsi
 - _____
- Capitolo 11: Pola è inquietudine
 - Pola è inquietudini. I giorni del maggio 1945
 - _____
 - _____
- Capitolo 12: Giugno 1945 - Settembre 1947... Pola è il governo militare alleato.
 - Pola è ...l'arrivo degli inglesi
 - _____
- Capitolo 13: I Giorni del esodo; Pola la scelta di esodare
 - La scelta della via dell'esodo
 - _____

- Capitolo 14: Pola èlo strazio di Vergarolla
 - Pola è commozione e rabbia per la strage di Vergarolla.
 - _____
- Capitolo 15: Pola è... senso di vuoto.
 - Pola è... senso di vuoto.
- Capitolo 16: Lucca e... accoglienza
 - I mobili della casa di Pola
 - L'esodo: Lucca è... accoglienza
 - L'esodo da Pola
 - _____
- Capitolo 17: Lucca è... l'esodo come sofferenza interiore
 - Lucca è... l'esodo come sofferenza interiore
- Capitolo 18: Lucca è... malinconia e spaesamento
 - Lucca è... malinconia e spaesamento
- Capitolo 19: Lucca e La vita nel campo profughi
 - La vita nel campo profughi di Via del Crocifisso
 - -----
- Capitolo 20: Lucca è... integrazione
 - Integrarsi con i lucchesi
 - _____
- Capitolo 21: Lucca è... una convivenza talvolta difficile
 - Nelle relazioni di lavoro
 - Nelle relazioni sociali
- Capitolo 22: Sentirsi istriano una riflessione
 - Sentirsi istriano: una riflessione finale
 - _____
- Ringraziamenti
- Autori

Dedicato a...

A mia madre...

Prefazione

La valigia della memoria

La pubblicazione de “La valigia della Memoria” raccoglie i materiali che ci ha lasciato Argia Pasqualis in una occasione di comunicazione che ha realizzato a favore di studenti di un Istituto Superiore del nostro territorio. Grazie al lavoro del prof. Battistini e delle docenti dell’Istituto Pertini abbiamo oggi la possibilità di partecipare anche noi ad un momento delicato a cui avvicinarci con grande rispetto : il racconto di una vicenda di grande spessore personale e di comunità.

Il recupero della memoria è sempre una occasione di grande valore perché mette in gioco l’esposizione pubblica di episodi personali e provoca una introspezione profonda in chi racconta. Sappiamo che a questa operazione è legato spesso un riattivarsi di dolori, di sofferenze, che le persone hanno affrontato e che spesso restano taciute nell’anima e provocano una nuova sofferenza quando vengono rievocate. Per le persone che incontriamo nei nostri percorsi di recupero delle memorie molti sono stati i decenni di silenzio e recenti le opportunità di porre di nuovo alla superficie gli elementi della storia di vita di cui sono portatori. Possiamo pensare che anche per Argia sia avvenuto qualcosa del genere, non possiamo più contare sul suo racconto diretto, ma i suoi appunti e le parole che ha lasciato, generosamente recuperati dal prof. Paolo Battistini, suo affezionato e rispettoso figlio, ci permettono di accostarci a vicende pregnanti. Vogliamo farlo con il massimo rispetto e la massima delicatezza, attraverso la lettura che ne danno le allieve e gli allievi dell’Istituto Pertini.

La Valigia della memoria ci permette di operare un recupero di ricordi molto importanti per numerosi motivi.

Il primo consiste nella possibilità di ricordare una donna che ha vissuto nella nostra città, che ha insegnato nel nostro territorio, che ha attraversato territori e tempi molteplici , significativi per il suo vissuto personale e per la storia del nostro paese e del nostro continente. A lei possiamo esprimere un ricordo pieno di riconoscenza e sentire ancora pienamente la sua presenza attraverso le sue parole.

Il secondo motivo è proseguire una riflessione sulle esperienze di esodo che hanno segnato la vita di molte famiglie, come abbiamo fatto negli anni passati mediante la mostra organizzata da Armando Sestani e i libri che lui ha pubblicato e come facciamo nell’ascoltare le testimonianze degli esuli di cui Aligi Soldati rappresenta le esperienze. La vicenda di Argia e le sue parole ci aiutano a riflettere sulle condizioni di tante famiglie e ci raccontano di emozioni intense: una struggente nostalgia, una forte malinconia e uno spaesamento provocato dal dolore di perdere la propria terra di origine e dalla difficoltà di trovare una nuova possibilità di sentire “patria” una terra nuova, una città diversa, una comunità composita. Di questa comunità ci sentiamo ancora responsabili e ancora vogliamo rileggere cosa accadde, vogliamo capire come si comportò la nostra città.

Dalle parole di Argia percepiamo che lei si sentisse disorientata di fronte ad una comunità che sentiva inizialmente estranea, una comunità che non seppe esprimere in modo pieno e subitaneo l’accoglienza completa e senza condizioni, una comunità che esprime sospetto, diffidenza, perplessità. Vogliamo anche ricordare l’aspetto di accoglienza vera che sicuramente c’è stato, vogliamo pensare alla nostra città che ha predisposto ambienti di ospitalità transitoria, purtroppo

poi mantenuti per anni, in cui le condizioni di vita erano precarie e pesanti, la costruzione di case che poi sono state assegnate, la possibilità di lavorare, un inserimento graduale ma che nel corso del tempo ha sollecitato la nascita di un senso di radicamento che oggi le generazioni successive certamente condividono. Vogliamo anche riflettere su come tutto questo può illuminare la situazione attuale, su come oggi la nostra città reagirebbe a situazioni analoghe, su come reagisce di fronte a richieste di accoglienza che si verificano ancora, pur con modalità profondamente diverse.

Su questo ancora la nostra riflessione deve proseguire e su questo vogliamo ascoltare ciò che i giovani hanno da dirci.

Il terzo motivo è che le memorie di Argia ci permettono di riflettere su cosa accade nel vivere nelle terre di confine.

La sua origine è in una terra in cui si incrociano persone che hanno lingue e culture diverse. Nella storia del confine orientale ciò che stupisce è la variabilità dei confini, che, nel corso dei secoli sono stati spostati, sono stati soggetti a modifiche provocate da guerre, invasioni, alterne vicende di rapporti di forza tra repubbliche - veneziana - imperi - austro-ungarico - e stati: Italia e Jugoslavia. Vivere in una terra di confine significa ascoltare e praticare lingue e tradizioni diverse, gustare cibi e sapori diversi. Per secoli la pluralità etnica non ha impedito una convivenza pacifica in cui persone di culture e religioni diverse praticavano reciproco rispetto. Con la nascita degli stati nazionali, dalla metà del 1800 si inasprirono i rapporti e si manifestarono dissidi che hanno poi condotto a tragiche vicende che hanno provocato l'esodo della popolazione di lingua italiana. Argia ha vissuto questo esodo senza maturare recriminazione e rancore, mantenendo uno spirito di rispetto e un atteggiamento di aperta ricerca. E' la ricerca piena di rispetto che l'ha portata ad osservare le persone di questa sua nuova città e che l'ha portata a valorizzare le cose nuove e le nuove attività. Argia ha insegnato come desiderava fin da prima dell'esodo, ha insegnato sul nostro territorio. Argia ha vissuto la sua professione di docente con la passione di imparare dai bambini e dalle bambine, questo prezioso atteggiamento è una caratteristica professionale di grande competenza ed è uno stile di vita di grande profondità. Per insegnare è necessario apprendere continuamente, apprendere in modo permanente e apprendere dall'esperienza che si sta vivendo, apprendere, precisamente, dai propri allievi. E' anche questo un modo di vivere sul confine, nella differenza tra generazioni, una differenza che talvolta diventa un ostacolo insormontabile come una barriera fisica. Nell'esperienza di Argia è divenuta invece una fonte continua di scoperta e di conoscenza. Nella elaborazione della sua esperienza Argia ci indica che si può imparare molto dal vivere sul confine e ci insegna che si possono creare rapporti di reciproco rispetto, di dialogo, di accordi, di intese. Le persone di culture diverse possono convivere senza ignorarsi, senza confliggere, senza aggredirsi. Nella reciproca conoscenza si superano pregiudizi e stereotipi, si costruiscono relazioni, nasce la comprensione.

La memoria, ci insegna Elie Wiesel può alimentare l'odio o contrastare l'odio, Argia ci consegna una memoria che contrasta l'odio: è questa la memoria che ci aiuta e ci sostiene.

Ringraziamo Argia per averci insegnato tutto questo, ringraziamo chi ci permette di ascoltare ancora le parole di Argia, ringraziamo chi ci insegna, con le sue parole, ad imparare ancora come costruire una comunità aperta, accogliente, solidale.

Ringrazio il prof. Paolo Battistini, la prof.ssa Donnici, la Dirigente prof.ssa Daniela Venturi e tutte le studentesse e gli studenti

Premessa

Ho voluto riordinare le note personali scritte in modo sparso da mia madre in un album fotografico e i suoi appunti preparati in occasione della partecipazione all'incontro con gli studenti dell'Istituto Sismondi di Pescia nel marzo 2006 e alle celebrazioni del Giorno del Ricordo nel febbraio 2007: rappresentano una testimonianza diretta delle vicende legate al dopoguerra a Pola, all'esodo dalla città e all'accoglienza dei profughi istriani a Lucca, per farne memoria nell'ambiente scolastico e nella realtà cittadina, in quanto *"assumere su di sé le storie personali della famiglia e consegnarle agli altri è costruire un pezzettino di storia futura"*.

Mia madre ha dedicato la sua vita all'insegnamento. Nella relazione formativa ha trovato la forza per superare il disagio psicologico derivato dalla sua condizione di profuga come confessa nelle sue pagine: *" (...) è stato in buona parte grazie alla specificità del mio lavoro che ho riconquistato equilibrio psichico, forza d'animo, capacità di progettazione. Insegnare ai bambini dell'età evolutiva, significa dare tanto e ricevere molto di più: tu insegni, ma anche impari. In certi momenti consoli, ma sei anche consolato. Nelle loro insicurezze i bambini pretendono da te sicurezza; non puoi e non devi deluderli. Grazie a loro scopri in te stesso qualità quasi insospettate, o che avevi dimenticato di possedere"*.

Per rispettarne il pensiero e per dare continuità allo sguardo pedagogico di mia madre, rivolto costantemente alle nuove generazioni, ho pensato che fossero gli studenti stessi a dare voce alle sue annotazioni.

Come docente ritengo che, la consapevolezza della forza dei valori di multiculturalità, di appartenenza plurale, di accoglienza, più volte espressi nella narrazione di mia madre, aiutino le nuove generazioni a recuperare il valore della reciproca contaminazione culturale e, nel contempo, per quanto riguarda i fatti accaduti in Istria nel corso del '900, possano spingere alla costruzione di una loro Memoria che guardi al futuro.

Biografia

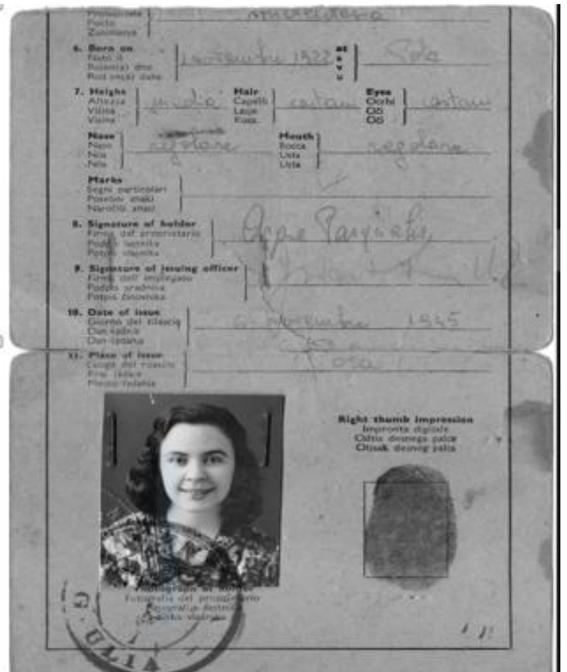
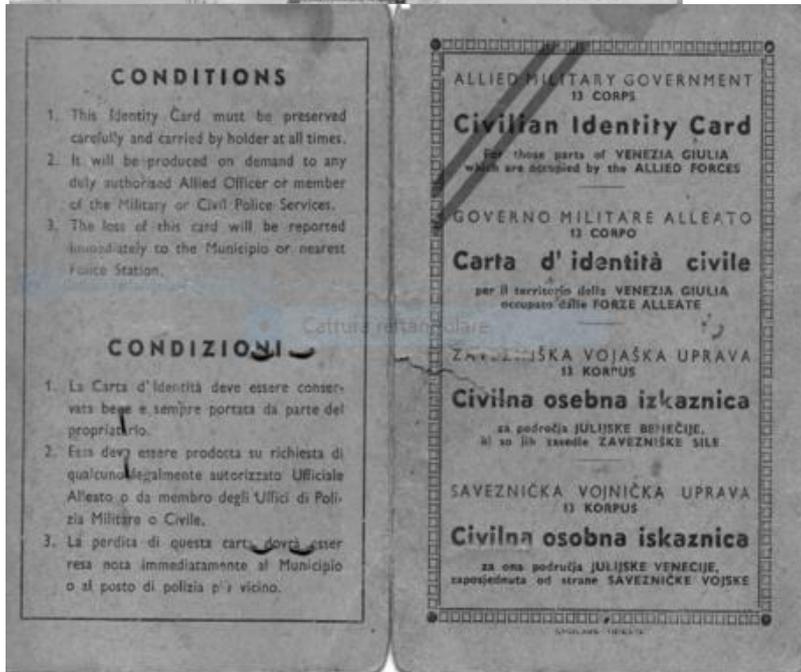
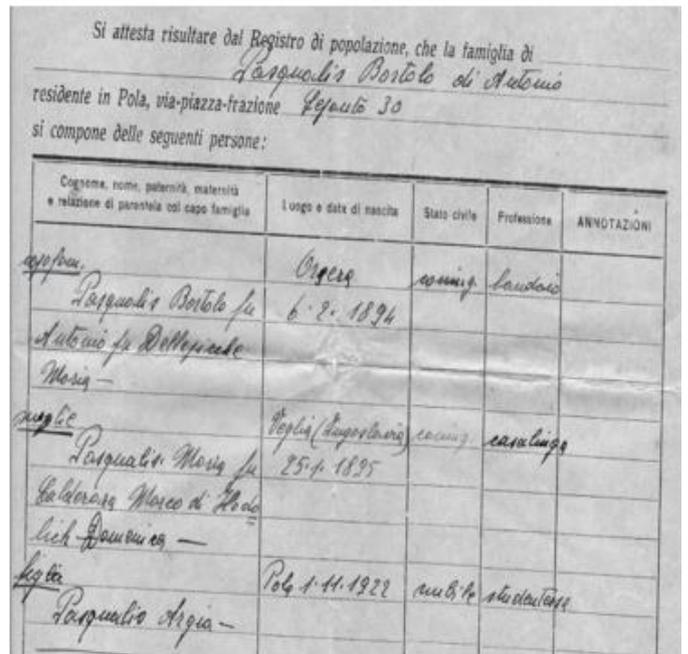
ARGIA PASQUALIS: LA BIOGRAFIA

- 01/11/1922 Nasce a Pola Argia Santina Pasqualis di Pasqualis Bortolo e Calderara Maria
Residenza in Via Lepanto
- La carriera scolastica Già dai primi anni di scuola Argia denota predisposizione per gli studi umanistici. Dopo le scuole medie frequenta un anno della cosiddetta scuola di avviamento commerciale. In seguito all'apertura dell'Istituto Magistrale a Pola, inizia l'anno seguente il percorso scolastico per diventare maestra. Alla fine degli anni trenta partecipa a Roma ai Littoriali della cultura in rappresentanza della città di Pola. Nel giugno 1941 ottiene il diploma Magistrale e si iscrive al Magistero di Urbino. Da studentessa dà lezioni private ai più piccoli studenti.
- 1942/1943 Incarico annuale presso Istituto Tecnico di Rovigno.
- 1944/1946 Vari incarichi di supplenze nelle scuole secondarie di Pola
- 1947 /1951 A Lucca viene accolta nel campo profughi in Santa Caterina Via del Crocifisso dove resta con i suoi genitori per tre anni e mezzo.
- 1947/1948 Conosce Delio Battistini e si fida ufficialmente con lui nel Natale del 1949.
- 1947/1948 Frequenta Urbino da Lucca e consegue nel 1948 la Laurea in materie letterarie con il Professor Francesco Valli con una tesi su Giuseppe Pasquale Besenghi Degli Ughi
- 1948 Varie supplenze nelle scuole primarie di Lucca
- 1950/1985 Nominata docente di ruolo per la scuola primaria, insegna a Gromignana (Comune di Coreglia Antelminelli) poi, in modo continuativo nel territorio del comune di Capannori, prima a San Gennaro ed infine nella scuola elementare di Segromigno Piaggiori fino alla pensione nel giugno 1985)
- 1952 Alla famiglia di Bortolo Pasqualis - secondo una serie di norme legislative emanate nei primi anni 50 a favore dei profughi che prevedevano una percentuale di assegnazione di case e posti pubblici a favore delle profughi, viene assegnato un appartamento nelle case Fanfani di Via Antonio Gramsci
- marzo 1953 Muore il padre, Bortolo Pasqualis, nativo di Orsera, operaio specializzato "artiere" della Manifattura Tabacchi, prima a Pola , poi a Lucca
- 19/10/1953 Si sposa con Delio Battistini: le nozze si svolgono il 19/10/1953 nella chiesa di San Marco.
- 1959 Il 26 luglio nasce Paolo Battistini.
- 1964 Il 4 maggio Delio muore.
- 1985 Alla fine dell'anno scolastico 1984/85, per accudire la mamma ormai novantenne, bisognosa di assistenza, va in pensione.
- 1990 Muore la mamma, Maria Calderara, nativa dell'isola di Veglia nel Golfo del Quarnaro
- Anni 90 Inizia a raccogliere documenti e ascrivere annotazioni sparse sulla storia familiare e la propria esperienza di profuga istriana
- 2000 Il 3 dicembre nasce Fabio il nipotino, a cui si dedica fino alla morte con amore trasmettendogli le sue conoscenze. Gli racconta le storie più belle della mitologia greca e fa appena in tempo a vedere Fabio frequentare il primo giorno di scuola elementare.

La valigia della memoria di classe 5aitt Isi Pertini

- 2006 Si convince, vincendo la propria ritrosia, a parlare in pubblico della sua Istria e dell'esperienza di vita nel campo profughi. Si reca a scuola a parlare della sua storia personale con gli studenti in un incontro all'Istituto di Pescia dove Paolo lavora. In quell'incontro conosce e si confronta con la scrittrice polesana Annamaria Mori della quale ha letto dei libri. Sempre in quell'anno partecipa ad un altro incontro pubblico organizzato dal Comune di Ponte Buggianese nell'ambito delle celebrazioni del giorno della Ricordo
- Febbraio 2007 Partecipa ad un incontro in Palazzo Ducale a Lucca organizzato dalla Provincia nel Giorno del Ricordo
- 14/09/2007 In una giornata serena e carica di affetto dopo aver trascorso un pomeriggio con Paolo e Fabio, Argia nel tardo pomeriggio chiede loro di andare a fare una preghiera al Volto Santo e a comprare i dolci alla fiera. Al ritorno la troverà Paolo nella sua casa morta per arresto cardiaco.

Photogallery



FEDERATIVA REPUBLICA HRVATINA
MINISTARSTVO UNUTRAŠNJIH POSLOVA

BR. 21961 IV. 1945

1831
Zagreb, dan 15. X. 1945

PREDMET: PASQUALIS ARGIA
opisje za talijanske državljanstvo.

Na temelju člana 2. Zakona o državljanstvu osoba na području pripojenom Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po ugovoru o miru s Italijom i čl. 6. Pravelična o opšti načinu i području pripojenog Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po ugovoru o miru s Italijom, donosim sljedeće:

RJEŠENJE:

PASQUALIS ARGIA

rođen 1. XI. 1922

1. Polja _____, žena, br.
a) na dan 15. lipnja 1945. g. _____ imala prebivalište na području pripojenom FNRJ po ugovoru o miru s Italijom, i to u Palju _____,
b) na dan 15. rujna 1947. g. Wila _____ talijanski državljanin, a koji se generalno još talijanski smatra za da nije _____ stalnim državljaninom Federativne Narodne Republike Jugoslavije po ugovoru o miru s Italijom, br. te dan 4. VII. 1945. g. duja _____ istara o opći za talijanske državljanstvo pred _____ General. Konzul. FNRJ u Milanu

Ovisno za talijanske državljanstvo potvrditi se i na mjestu _____:

- | | | | | | |
|----------|-------|-----|-------|---|-------|
| 1. _____ | rođen | dan | _____ | u | _____ |
| 2. _____ | rođen | dan | _____ | u | _____ |
| 3. _____ | rođen | dan | _____ | u | _____ |
| 4. _____ | rođen | dan | _____ | u | _____ |

to se smatra da bi _____ državljanstvo FNRJ

U skladu sač. 1. čl. 5. Zakona o talijanskim običajima od talian.

O tome obavijest:

1. PASQUALIS ARGIA
Lucca
2. General. Konzul. u M^ojanu
3. Gradski Narodni odbor - Palja

SMRT FAŠIZMU — SLOBODA NARODU!

MINISTAR:

Se teben prepis jz/PI

I. Korošić v. r.

saž kopularija:

(Kopiraj lično)

/V. Korošić/



F. TOSI GOR.

2011

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI LUCCA



IL PREFETTO

Visti gli art. 1 e 2 del R. L. 3 settembre 1947, n. 880;

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 giugno 1948, pubblicato nella G. U. n. 142 del 21 stesso mese;

Vista la domanda presentata dal Sig. Paquello Agna in Bortolo il 5 maggio 1949 per ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo;

Constatato che l'estratto di detta domanda è stato affisso per la durata di giorni 15 senza reclami od opposizioni nell'atto comunale di Lucca contro quale altro _____;

Accertata la sussistenza delle condizioni indicate nel prefetto D. L. n. 880;

Reso il Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Zara;

ATTESTA

che al Signor Paquello Agna di Bortolo
e di Calderara Frio nato a Fola
il 27 novembre 1917 di professione lungista proveniente
da Fola insieme con i seguenti a
familiari a carico:

è riconosciuta la qualifica di PROFUGO ai sensi e per gli effetti del D. L. 3 settembre 1947 n. 880.

Lucca, 8/6/1949

IL PREFETTO
F. TO INLLI SANTI

Lucca, 25/6/1950
P.C.C. - D'Archivista



La valigia della memoria di classe 5aitt Isi Pertini



« Ad uno ad uno tutti vi ravviso Pascoli, L'Aquilone »

Capitolo 1 - Introduzione

Sommario delle pagine collegate

- [Introduzione](#)

Introduzione

"Tutte le mie annotazioni risalgono in genere agli anni immediatamente successivi alla scomparsa di mia mamma, allorché cominciai ad avvertire il bisogno di ripensare mentalmente la mia vita e a raccogliere la relativa documentazione.(....).Le mie non sono valutazioni storiche; mi limito a testimoniare alcuni spaccati di fatti concreti intessuti di emozioni, stati d'animo condivisi con la gente della mia terra nel tormentato periodo precedente e successivo l'esodo da Pola. E' una piccola storia, inserita nel quadro ben più ampio di avvenimenti che la memoria storica e civile nazionale intende far emergere da una lunga fase di rimozione"

Argia Pasqualis

	1)
Mia madre	
Condizionamenti psicologici dei nazionalismi di frontiera	
La famiglia Calderara viveva a Veglia da tre generazioni quando nel 1895 nacque mia madre. Nonna Domenica era nativa di Ulbo, paesino della costa dalmata vicino a Zara: apparteneva all'etnia slova. Come ho già avuto modo di esporre, per sfuggire alle angherie del padre-padrone, nonna Domenica e la sorella Elena, ormai più che maggiorenni, raggiunsero avventurosamente Dussin piccolo, isola quarnerina famosa nella storia della marineria per la sua scuola nautica che forgiava i migliori capitani di lungo corso dell'epoca, ma anche mercante centro turistico per clientela di lusso (così allora si diceva). Le due sorelle, soggiornando a Niccoda, entrarono a servizio negli Hôtels di stile liberty asburgico costruiti a mare nella splendida pineta di Bigale.	
Nonno Calderara, stagiaro itinerante tra Veglia, Cherso e Dussino, vedovo sulla cinquantina, incontrò a Dussino nonna Domenica e la sposò, nonostante la rilevante differenza di età.	

Capitolo 2 - 'Silenzio' G. Ungaretti

Sommario delle pagine collegate

- ["Silenzio" G. Ungaretti](#)

"Silenzio" G. Ungaretti

Da *Silenzio* di Giuseppe Ungaretti



Dal bastimento

Verniciato di bianco

Ho visto

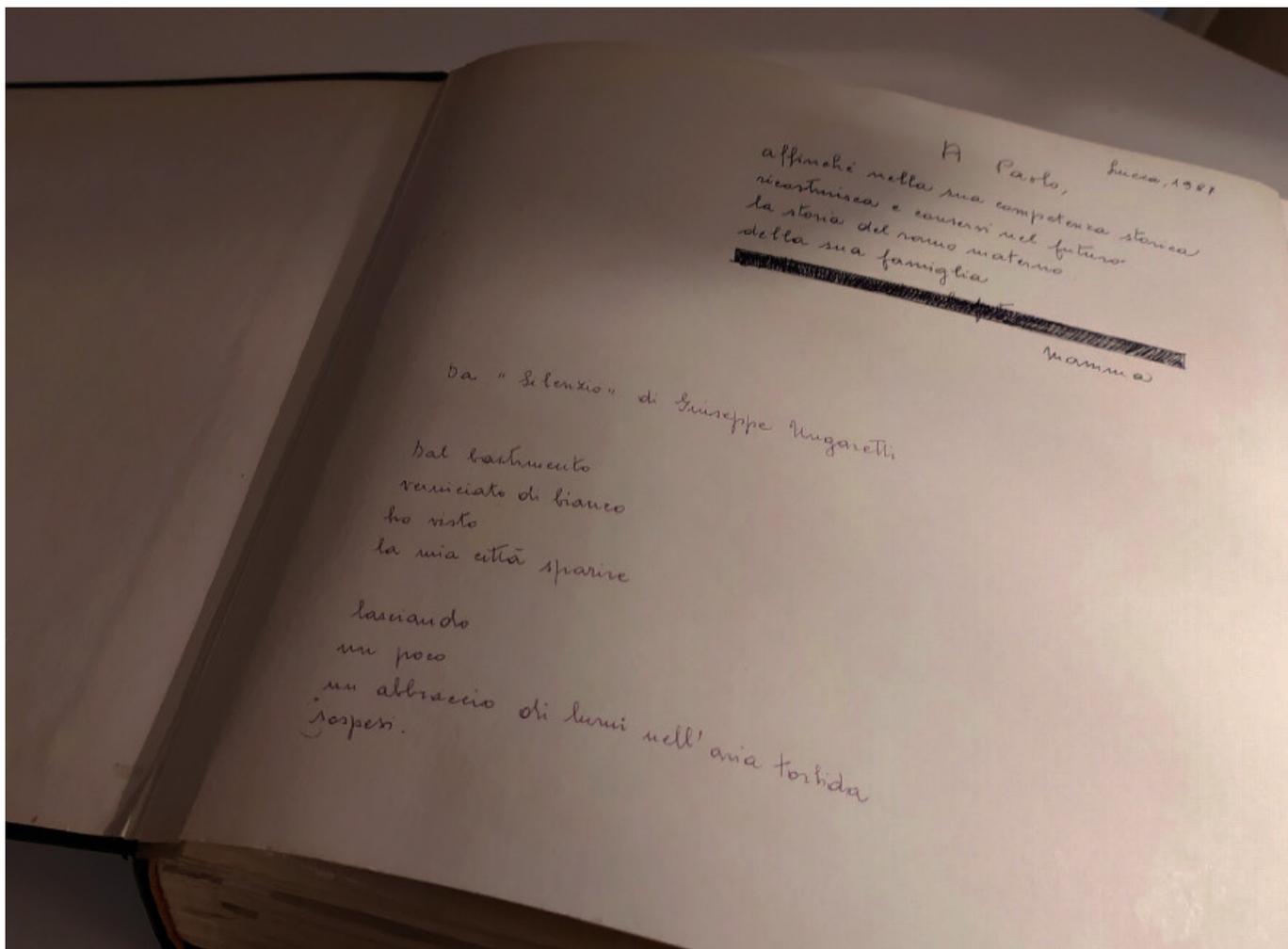
la mia città sparire

lasciando

un poco

un abbraccio di lumi nell'aria torbida

sospesi



Capitolo 3: Sergio Endrigo 1947

1947 Sergio Endrigo

... da quella volta non l'ho rivista più

Cosa sarà della mia città

Ho visto il mondo e mi

domando se

sarei lo stesso se fossi ancora là...

Capitolo 4- Istria, la mia terra

Sommario delle pagine collegate

- [Istria, la mia terra](#)
- [_____](#)

Istria, la mia terra

L'Istria, la mia terra

"(...) Nella primavera del 1948 venne a trovarci nel Campo Profughi Monsignor Santin, parroco a Pola e poi vescovo di Trieste e Capodistria. Ci travolse un caleidoscopio di ricordi indelebili, di atmosfere e di sensazioni quasi tangibili: profumo di salmastro di pini marittimi, allegria di spruzzi di mare, folate di vento purificatore, asperità di rocce porose, geometrie di vigneti in filari di terra rossa(...)"

L'Istria, una una storia di dominazioni

" La mia gente non fa riferimento a date precise; si riferisce a periodi storici, Si esprime così: "Sotto l'Austria..... sotto Mussolini.....sotto Tito. Sempre e comunque "sotto".



I mutamenti geopolitici dell'Istria nel corso del '900 visti attraverso i cambiamenti della toponimastica delle vie di Pola

Nelida Milani Cronaca delle Baracche vol. 1: L'osteria della Parenzana

1917, in un giorno imprecisato di primavera. Dopo un giro di commissioni in centro, congedatasi da una conoscente con cui ha scambiato qualche parola, una donna si incammina con passo svelto e leggero dall'angolo tra Via Carducci e Piazza Carli, grossomodo a metà strada tra Porta Ercole e Port'Aurea. Percorre Via Giulia, che sale accanto al Politeama Ciscutti fino alle pendici di Monte Zaro, e poi piega a destra in Via Zaro costeggiando il lato meridionale del Casinò di Marina. Qui svolta a sinistra in Via San Policarpo, che corre tra due filari di platani, con l'alto muro dell'Arsenale sulla destra.

Poco prima che questa diventi Via Tegetthoff all'altezza del Parco dell'I. e R. Marina, prende leggermente a destra e imbocca dapprima, per un brevissimo tratto, Via di Circonvallazione dell'Arsenale e da lì Via Lissa, la biforcazione in salita, a sinistra, che porta alla *Marinekirche*, la Chiesa della Madonna del Mare. Giunta dietro all'abside, si sposta lungo la parallela via Helgoland e prosegue fino al *Marinefriedhof*, il cimitero militare.

Là gira a destra, in discesa fino alle Grandi Baracche di Via Sterneck che si affacciano sul porto, gli edifici adibiti alla manovalanza del cantiere navale Scoglio Olivi e dell'Arsenale. In uno degli appartamenti dell'ultimo edificio a destra la attendono le due figlie. La più piccola è una bimba di sei anni.

1943, in un giorno di incipiente primavera. Un ragazzino poco più che quindicenne si incammina lungo via Giulia muovendo dall'incrocio tra largo Oberdan (che per tutti è 'ai Giardini') e Piazza Carli, in direzione di Port'Aurea e del Ciscutti. Giunto di fronte alla scalinata di Monte Zaro gira a destra nella via omonima che costeggia in discesa il lato meridionale del Palazzo della Prefettura e del Circolo Savoia. Qui si infila a sinistra tra i due filari di platani di Viale V Novembre, col massiccio muro dell'Arsenale sulla destra. Cammina sull'orlo del marciapiede, forse per rompere la monotonia del lungo stradone, con l'ormai conosciuta successione dei grossi tronchi.

Poco prima che il viale diventi Via Nazario Sauro, appena superata Piazza Cagni e poco prima del Parco della Regia Marina, piega un poco a destra e poi subito a sinistra in Via Monte Grappa, che sale alla Chiesa della Madonna del Mare. Prosegue infine lungo il rettilineo di via Premuda e quindi di Via Piave fino a Largo San Policarpo, all'angolo del Cimitero della Regia Marina (poco oltre, leggermente in salita, c'è l'Osteria della Parenzana); là gira a destra, in discesa fino alle Grandi Baracche di Via Cappellini che si affacciano sul porto. Gioca a *s'cinche* in strada con un amico.

1962, in un giorno di piena primavera (ma potrebbe accadere anche quindici o vent'anni dopo). Una ragazza alta e magra con grandi occhiali, da poco laureatasi a Zagabria, si incammina dall'angolo della farmacia di Piazza Unità e Fratellanza (questo il nome ufficiale, ma nel discorrere di tutti i giorni anche i nuovi venuti la chiamano 'Dardini') lungo via Matko Laginja, superando Port'Aurea e il Teatro Popolare. Giunta alla base della scalinata che sale al Parco Ruder Boškovic svolta a destra in via Juraj Dobrila, che costeggia in discesa il lato meridionale della Casa dell'Armata Popolare Jugoslava, fino a Piazza della Rivoluzione Popolare (tutto è popolare in quei tempi). Qui gira a sinistra e si muove con passo deciso accanto al filare di platani di sinistra del 'Bulevar' Boris Kidric, coll'altro filare e il muro di pesanti blocchi di pietra dell'Arsenale sulla destra. All'altezza del Parco della Marina Jugoslava, piega

appena a destra e poi subito a sinistra in Via Goricka, che sale alla chiesa. Prosegue infine lungo il rettilineo di via Katalinic Jeretov fino all'angolo del Vojno Groblje, il Cimitero Militare. Poco oltre, leggermente in salita, sulla sinistra, c'è casa sua, ma non ci va subito. Gira a destra e scende fino alle Grandi Baracche di Via Mario Lukšić che si affacciano sul porto. Si ferma a guardare il mare verso la diga.

2017, *in un giorno di primavera ormai matura* (ma potrebbe succedere anche dieci o quindici anni prima). Un uomo di mezza età nato e cresciuto qui, ma emigrato fin da giovane in Italia, ha finito il suo giro in centro durante uno dei suoi periodici rientri in città. Dai Giardini - si chiamano ufficialmente così, ora - si incammina lungo via Laginja fino alla base della scalinata che sale a Monte Zaro. Là svolta a destra in Via Dobrila e scende fino al semaforo costeggiando la Casa dei Difensori Croati. Gira a sinistra e imbecca la Arsenalska Ulica / Via dell'Arsenale, col suo doppio filare di grandi platani. Cammina sull'orlo del marciapiede (sconnesso dalla spinta delle radici dei vecchi alberi) per rompere la monotonia del rettilineo, come faceva da bambino tornando da scuola. Poco prima del Mornari c ki Trg, ossia la Piazza della Marina, che poi è sempre stata ed è ancora un parco, volge leggermente a destra e imbecca dapprima, per un brevissimo tratto, Ulica Svetog Polikarpa, cioè Via San Policarpo, e da lì immediatamente Be c ka Ulica, Via Vienna, che porta in salita alla Crkva Gospe od Mora, che è come dire alla Chiesa della Madonna del Mare. Prosegue infine lungo il rettilineo di via Katalinic Jeretov fino all'angolo del Mornari c ko Groblje, il Cimitero della Marina. Poco oltre, lungo la breve salita di Via Paolo Lettis, abita una signora di una certa età, alta e con grandi occhiali, che l'uomo né giovane né vecchio deve incontrare di lì a poco, ma non subito. C'è appena il tempo per girare a destra, in discesa lungo via Agnana fino alle Grandi Baracche di Via Mario Lussi che si affacciano sul porto. Cerca di indovinare la finestra dalla quale una sua prozia, all'epoca bimba di sette anni, vide affondare la Viribus Unitis il giorno di Ognissanti del 1918.

La città di queste quattro passeggiate congetturali dal centro alla periferia dei sobborghi operai è sempre Pola; i quattro percorsi in cui i toponimi e i riferimenti cambiano, si spostano, scompaiono, riemergono come in un labirinto di specchi o in un teatro d'ombre sono sempre lo stesso percorso; l'intervallo arbitrario e simbolico di cent'anni che intercorre tra la prima e l'ultima camminata potrebbe anche essere accorciato a meno di tre quarti di secolo: si riuscirebbe comunque ad ambientarle via via in Austria, in Italia, in Jugoslavia, in Croazia, senza contare le più brevi amministrazioni tedesca e angloamericana incuneate al centro di questa successione, immediatamente dopo le quali si conficca nella carne, nel cuore e nella mente della gente di qua il trauma che ha alterato per sempre la natura e il destino dell'Istria: l'esodo della maggior parte della popolazione di lingua e cultura italiana subito dopo l'annessione alla Jugoslavia. «Cosa hanno fatto alla mia città! Questa non è più vita! Cosa posso farci se andando per le strade e per le piazze sento aprirsi in me brecce di panico, di smarrimento? Cosa posso farci se mi par di vivere in un mondo abbandonato, deserto e nudo: se n'è andato il brusio proveniente dalla casa dei vicini, se ne sono andate le famiglie, le abitudini, le compagnie, tutto ciò che rendeva poetica la vita». Chi se ne andrà soffrirà a vita un dolore e una nostalgia immedicabili. Chi resterà, mutilato di chi se ne sarà andato e costretto alla subalternità a chi rimpiazzerà dall'oggi al domani gli esuli, sarà costretto a una lacerante torsione interiore che ne metterà in discussione e a repentaglio per sempre quello che per la maggioranza è un dato solido, evidente fino alla banalità e perciò indiscutibile come se fosse un fatto di natura: l'identità sociale, l'identità culturale, l'identità linguistica - e dunque l'identità individuale, la scaturigine più profonda dell'io, che è innanzitutto un fatto linguistico. Nel trasmutare continuo dei nomi, dei riferimenti e delle egemonie politiche e culturali "è la lingua italiana che noi sentiamo come nostra patria". Ma se la lingua, e con essa ogni sua implicazione identitaria, diventa improvvisamente una colpa da scontare con l'esilio o il silenzio subalterno e impaurito? Da allora in poi - in un'epoca di plumbea intransigenza ideologica saldata a implacabili istanze nazionalistiche (anche - ma certo non esclusivamente - per reazione alla feroce, tronfia e dissennata politica fascista in una terra inestricabilmente plurale e 'bastarda' come l'Istria) - essere italiani da queste parti sarà, a seconda dei casi e delle diverse tempre umane, via via uno stigma, una vergogna da nascondere o purificare collaborando con zelo coi 'liberatori', un rovello interiore, una perpetua oscillazione tra

orgoglio e ripiegamento nel silenzio e nell'afasia, tra resistenza e conformismo, tra rifiuto dell'altro e assimilazione. «E questa, secondo lui, era la verità della sua città, dove tutti prima o poi erano costretti a mentire, a recitare un'altra vita, ad inventarsi un'altra storia». Per qualcuno, infine, essere italiani è stato ed è un duro lavoro, un incessante impegno emotivo e della volontà, un compito arduo e spesso rischioso che pochi sono in grado di sostenere con esiti costruttivi e duraturi, per mancanza vuoi di consapevolezza, di strumenti culturali e intellettuali, vuoi di coraggio, sempre in bilico sull'orlo del burrone che ha nome Perdita, sempre a interrogarsi febbrilmente sull'unità infranta e impossibile dove forse si potrebbe ricomporre l'anima. «Ci hanno ridotti nella condizione di non poter spiegare cose complicate con una lingua che conosciamo appena e tantomeno con la nostra che stiamo perdendo per strada. Con la scusa che siamo tutti uguali, siamo finiti in purgatorio, balbettiamo, ci incastriamo. Non c'è la musica delle cose senza la nostra lingua. Ci hanno messo il bavaglio e i tappi di cera nelle orecchie. Non sento più la musica della vita». L'identità, ha detto una volta Loredana Bogliun, poetessa di queste terre, è come la salute: ti accorgi che esiste ed è importante quando non ce l'hai più. Identità e memoria sono due facce della stessa medaglia.

Capitolo 5: l'istria è... contaminazione etnica, linguistica e culturale

Sommario delle pagine collegate

- [Nascere alla frontiera adriatica](#)

- [_____](#)

Nascere alla frontiera adriatica

La frontiera è una zona di contatto e sovrapposizione tra spazi geoculturali diversi. Il concetto di frontiera richiama l'idea di scambio e contaminazione e non quella di scontro e competizione tra spazi geoculturali diversi.

L'Istria si presenta come un crocevia di culture in quanto, storicamente, è stata area di sovrapposizione tra area culturale italiana (veneta), slava e germanica.

L'Istria è una componente della regione culturale chiamata "Frontiera Adriatica".

Nascere alla frontiera adriatica

(...) Ritengo opportuno chiarire molto brevemente che cosa significa nascere in terra di frontiera, nei territori di tutte le frontiere, ma in particolare mi riferisco alla frontiera adriatica, storicamente crocevia di genti di nazionalità, lingue, culture diverse, e con peculiari caratteri geografici. Nascere al confine costituisce in sé una grande ricchezza; significa possedere "qualcosa in più" e non "qualcosa in meno", come comunemente si tende a credere, rispetto ai propri connazionali. Nascere al confine è anzitutto occasione continua di confronto con esperienze diverse dalle nostre e con differenti percorsi socio culturali, da cui possono scaturire spunti stimolanti alla propria crescita e, in certi ambiti, perfino al proprio rinnovamento. (...) Nascere alla frontiera crea occasioni favorevoli all'esercizio dell'autocritica e dell'autocontrollo, permettendo di affrontare con maggiore apertura mentale situazioni problematiche che richiedano capacità di cogliere, nelle diverse componenti etnico-linguistiche presenti nel territorio, gli elementi comuni di unione, piuttosto che quelli di contrasto. Vivere alla frontiera influisce positivamente anche sui comportamenti; ne risulta rafforzato il senso civico della convivenza, connesso com'è con il rispetto della specificità propria di ciascuna etnia. Una società multietnica vive dell'equilibrio delle sue componenti, e pertanto vivere al confine richiede impegno costante di responsabilità individuali e collettive, al fine di evitare possibili forme di attrito: l'introduzione di eventuali elementi di disturbo può provocare una serie di reazioni a catena, con conseguenze spesso drammatiche. E' quanto accaduto nella Venezia Giulia, in Dalmazia e nelle isole del Quarnero. Tutto è degenerato con l'affermazione nel novecento dei movimenti nazionalisti e delle ideologie totalitarie. Nazionalismi ad ideologie totalitarie sono per loro natura arroganti, chiusi ed esclusivi nei confronti dell'altro: nelle forme esasperate arrivano agli eccessi di cui noi istriani e giuliani siamo stati le vittime. (...)



La dimensione storica e geoculturale dell'Istria

L'Istria è terra plurale dove hanno convissuto gruppi linguistici diversi. L'Istria si connota come un'area di transizione tra spazio latino, slavo e germanico. È un'area geoculturale articolata, fatta di incroci, ibridazioni etniche, linguistiche e culturali, che sono il risultato di una complessa stratificazione storica anche recente, a sua volta determinata dalla sua dimensione geografica di area di periferia di domini diversi. Il senso di appartenenza ovvero, sentirsi italiano o slavo di ciascuna componente linguistico-culturale si è per secoli configurato come risultato di una ibridazione, di una contaminazione fatta di culture, lingue, dialetti e tradizioni materiali. Solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo le componenti linguistico-culturali, italoфона e slavofona, assumono una dimensione politica. L'esodo dopo la seconda guerra mondiale determina la scomparsa quasi totale della "italianità adriatica", ovvero della secolare presenza italiana nell'area dell'adriatico orientale, Istria, Fiume e Dalmazia.

Capitolo 6: l'istria è... appartenenza plurale

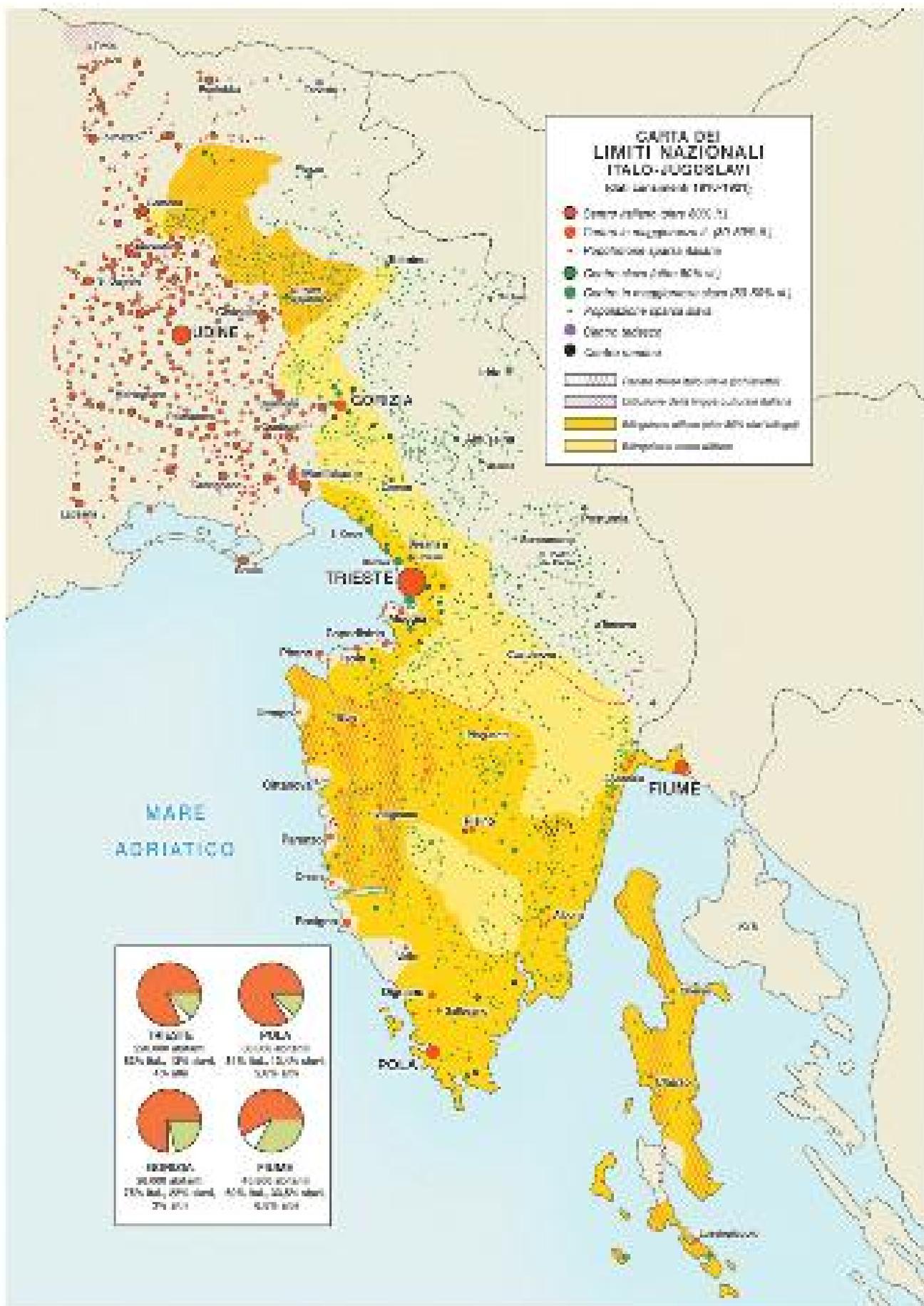
Sommario delle pagine collegate

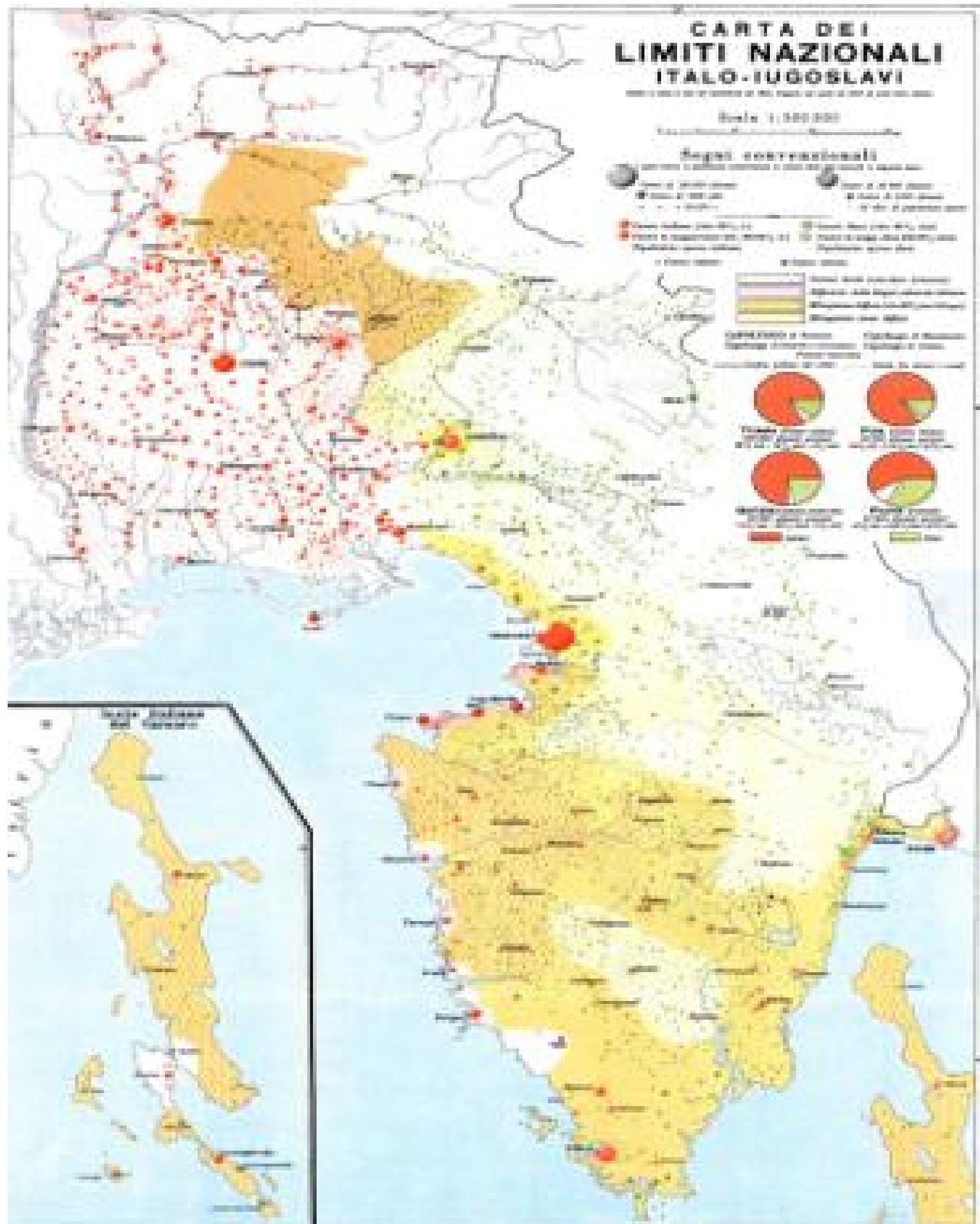
- [La dimensione multietnica della famiglia: l'appartenenza slava di nonna Domenica](#)
- [La dimensione multietnica della famiglia: l'appartenenza slava di nonna Domenica](#)

La dimensione multi-etnica della famiglia: l'appartenenza slava di nonna Domenica

(..) Con la duttilità linguistica propria delle genti dell'est europeo, nonna Domenica (Nata nell'isola di Ulbo nel nord della Dalmazia) apprese rapidamente seppure in forma assai zoppicante, il dialetto istro-veneto (...) Aveva difficoltà a pronunciare la g dolce (Iovanni invece di Giovanni-Arsia per Argia) e le sillabe composte col gruppo qu (qvelli invece di quelli).Nonna Domenica si serviva della lingua materna slava solo occasionalmente: la sera , per esempio, quando a voce alta recitava le preghiere e per comunicare con qualche conterranea che abitava nella periferia di Pola. Alcuni frammenti di quelle preghiere recitate a voce alta mi tornano ancora alla memoria (...)

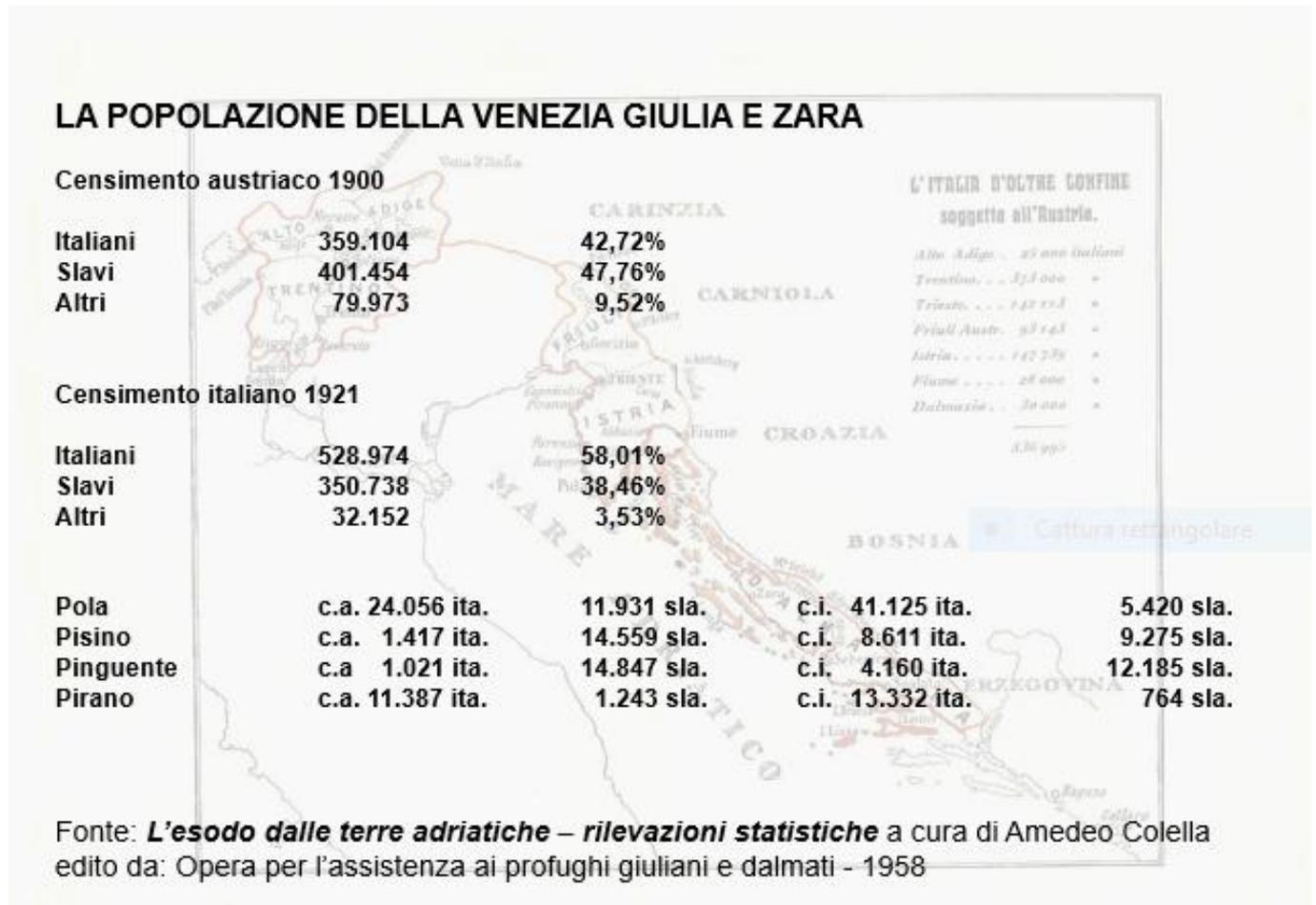
Photogallery



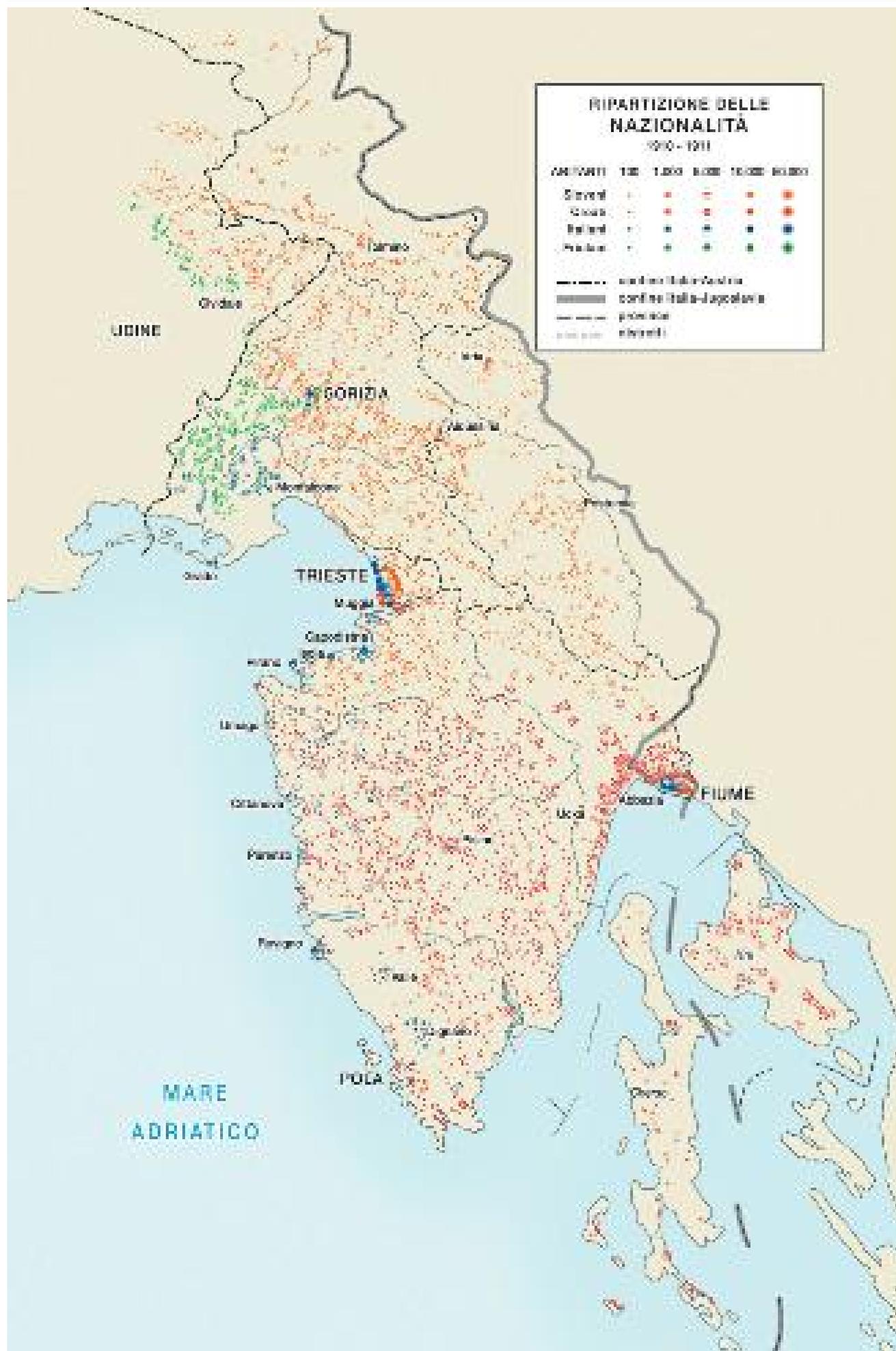


C. Schiffrer, Carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi

o_1fqe064ou3lq1t7f15h8muk1q8fn.PNG



o_1fqe06bivvlfnsauo13t8gedp.PNG



La valigia della memoria di classe 5aitt Isi Pertini

o_1fqe06fu3up51ds61v9r1vtd3v2r.PNG

Capitolo 7: L'Istria e un incontro mancato

Sommario delle pagine collegate

- [La Scuola di Sfitich](#)
- [_____](#)

La Scuola di Sfitich

La Scuola di Sfitich

Nell'autunno del 1941, fresca di diploma di abilitazione magistrale, presentai al Provveditorato agli Studi di Pola domanda di supplenza annuale. La domanda mi venne accettata; avrei dovuto prendere servizio a Sfitich, che la carta topografica collocava nel territorio di Pedena, nel cuore dell'Istria. Per un approccio conoscitivo, in compagnia di mio padre, di prima mattina partii con il treno alla volta di Pisino, cittadina dell'Istria centrale. A Pisino salimmo sulla corriera diretta a Pedena, sede della Direzione Didattica. Era mezzogiorno quando scendemmo, secondo le indicazioni, all'imbocco di un sentiero scosceso. In fondo alla breve conca appariva un piccolo stanziamento di case contadine, addossate l'una all'altra. Da quel gruppo di case ad un tratto sbucarono cinque o sei bambini festanti, tutti in età scolare. Agitavano le braccia in segno di saluto; poi ci corsero incontro. Gridolini, saltelli, sorrisi: era il loro modo di dare il benvenuto alla nuova maestra; purtroppo era anche il loro unico modo di comunicare con me, in quanto non conoscevano altra lingua se non quella materna, cioè il dialetto croato in uso fra la gente slava dell'Istria. Da parte mia, non sapevo esprimermi che in italiano. C'era a proposito qualcosa in più: una norma fascista vietava agli insegnanti di ricorrere all'uso della lingua slava, ove ne avessero avuto la competenza. In qualche modo la bambina più grandicella fece da interprete. Noi volevamo vedere la scuola. Un uomo giovane, probabilmente il padre della bambina, ci fece entrare in uno stanzone, situato al pianterreno della sua casa. Lo stanzone era adibito a cantina e, insieme, ad aula scolastica. Con gesto di ospitalità, propria di tutta la gente istriana, offerse a mio padre un bicchiere di vino. Al di sopra del bicchiere, ci bastò un'occhiata per intenderci. Poi mio padre, in qualche modo fece capire, che la nostra era una visita; in seguito io avrei preso una decisione. Ci salutammo con reciproco disagio; i bambini mi guardavano rattristati, delusi nella loro aspettativa. Provavo un forte dispiacere nel lasciarli: ma cosa potevo dare a quei piccoli se non era possibile comunicare fra noi? Mi rimase dentro una gran rabbia: perché nessuno all'Istituto Magistrale spiegava con chiarezza ai futuri maestri la paradossale situazione in cui si sarebbero venuti a trovare operando nelle piccole frazioni abitate da popolazione slavofona?



25 maggio 1943 - Ronigno d' Istria
Insegno alla scuola-media - Ho un ricco
ricco annuale.

MARCA POSTALE MARCA POSTALE
LIT. 10 LIT. 10

**SCUOLA SECONDARIA D'AVVIAMENTO COMMERCIALE
"G. GRIGON" - POLA**

N° 232

Il sottoscritto, Direttore della Scuola di Avviamento commerciale "G. Grigon" di Pola, certifica che PASQUALIS Argia, di Bertale, nata a Pola il 1 novembre 1922, ha tenuto presso questa Scuola, nell'anno scolastico 1946-47, l'insegnamento delle materie letterarie, in qualità di incaricata, per ore settimanali 20.

Si rilascia il presente certificato, a richiesta dell'interessata, per gli usi consentiti dalle vigenti leggi.

Pola, 5 febbraio 1947

IL DIRETTORE I.
(dett. R. di Laude)
Poddaudo

Visto: per l'autenticazione della firma
del Sig. *Roberto di Laude* *Scritt. in*
scuola - Le cost. con. comm. nel
Pola, li *2-2-47*

IL SOVRINTENDENTE SCOL. *TEO*
Teo

GOVERNATIVE GOVERNATIVE
DIECI DIECI
NELLA TESSA DI POLA



La politica scolastica del regime fascista nella Venezia Giulia

La linea politica del regime fascista verso la minoranza slavofona della Venezia Giulia (circa 350mila persone) è quella di una sua italianizzazione forzata: ha come obiettivo quello di emarginare ed eliminare cultura, identità e senso di appartenenza nazionale degli sloveni e dei croati residenti all'interno del territorio italiano. Uno degli strumenti principali per la politica di assimilazione forzata venne individuato nel mondo della scuola e dell'educazione. Il Regio decreto n°2191 del 1925 stabiliva l'italiano come unica lingua di insegnamento. Questo comportò la chiusura di circa 500 scuole sloveni e croati.

Il processo di italianizzazione investì anche gli insegnanti: circa 400 insegnanti istriani slavofoni vennero licenziati o trasferiti e sostituiti da docenti provenienti dalle altre regioni italiane.

L'obbligo dell'uso della lingua italiana in classe significava l'adozione da parte dei maestri di metodi educativi coercitivi, tali da far maturare, come sostiene lo storico Enrico Miletto, "tra gli allievi sloveni e croati un conseguente sentimento di estraneità, distacco e avversione verso la lingua e la scuola italiana vissute come un'imposizione e una costrizione quotidiana".

I dubbi sull'azione educativa ufficiale e il disagio che coinvolse i più sensibili maestri istriani italofoeni mandati ad insegnare nei paesi dell'Istria interna, sono stati intensamente espressi nella testimonianza di Guido Miglia, futuro direttore de *L'Arena di Pola*, nel racconto, nel suo diario, della sua prima esperienza di supplente: "Io parlo nell'unica lingua che conosco, e comprendo che i più piccoli non capiscono. Durante la ricreazione li sento parlare piano tra loro, nel loro dialetto croato istriano: credo allora che il mio dovere sia quello di rimproverarli, e di farli parlare italiano. Solo a mie spese, da adulto, reso più pensoso dalle molte sciagure vissute nella mia terra, capirò l'aberrazione di voler impedire all'altro gruppo etnico di manifestarsi liberamente nella lingua materna. Ma quando lo capirò, nulla potrà essere modificato nel destino della mia penisola".

Capitolo 8: Pola. la mia città è... memoria sensoriale

Sommario delle pagine collegate

- [Ogni terra ha un profumo, un suono e un sapore...](#)
- [_____](#)

Ogni terra ha un profumo, un suono e un sapore...

Ogni terra ha un profumo, un suono e un sapore...

1. *Il ricordo della bora: "risate di cappelli rotolanti nel lungomare investito dalla bora"*
2. *"La meravigliosa baia del nostro porto militare amplificava tutti i segnali acustici: il colpo di cannone sparato a mezzogiorno in punto dall'alto dello storico castello veneziano, le sirene dell'Arsenale della Marina Militare, i fischi prolungati e un po' sinistri della polveriera di Vallelunga, gli squilli di tromba delle numerose caserme...Io fin da piccola avevo imparato a riconoscere il loro linguaggio: l'alzabandiera, ora di rancio, di libera uscita, di ammainabandiera, di ritirata.(...) il ricordo di quei segnali, lanciati nel golfo netti e distinti, acquieta ancora l'anima di chi li ha sentiti ritmare una fase della propria vita" (...).*
3. *"I dolci tipici pasquali di Pola sono le pinze e le titole: le pinze sono pagnotte di pane dolce lievitato fatto con tante uova. Prima di essere infornate le pagnotte sono tagliate a zig-zag: così, quando sono tolte dal forno le pinze hanno la forma di un fiore. Le titole hanno lo stesso impasto; hanno la forma di treccia e sono schiacciate da una parte dove si mette un uovo sodo."*
4. *"nella cucina è forse possibile riconoscere quella sintesi multi-etnica, culturale plurilinguistica che è l'Istria"*

Ricetta. Le palacincche

"Le palacincche sono frittelle dolci di origine boema. Si prepara una pastella di farina, 2 uova, ¼ di latte, 50 grammi di burro. Friggere le palacincche sottilissime, farcirle di marmellata di prugne o albicocche, arrotolarle e cospargerle di zucchero. Possono essere poi bagnate con succo d'arancia o rum".





La cucina istriana

La cucina istriana è espressione di contaminazioni, di storie di successive occupazioni, di mescolanze di popoli e usi diversi. I gusti della cucina istriana sono il risultato - come sostiene Anna Maria Mori nel suo libro *Nata in Istria* - di " *storie di sapori veneziani, cui si sono sostituiti sapori austriaci e ungheresi integrati con sapori veneziani di prima, contaminati da sapori slavi a loro volta impregnati da gusti derivanti da dominazioni ottomane, con l'aggiunta di tradizioni autoctone e nuovi sapori italiani di "Importazione"*

Capitolo 9: Pola è... disillusione

Sommario delle pagine collegate

- [Pola è... disillusione](#)
- [_____](#)

Pola è... disillusione

Pola è... disillusione.

Il 3 maggio del 1945 Pola è occupata dalle avanguardie delle formazioni dell'esercito di Liberazione Jugoslavo.

"Nei primi giorni di maggio del 1945, a guerra appena finita, a Pola stavano per arrivare le truppe partigiane di Tito. Un amico di mio padre di nome Andrea Valkovich, un brav'uomo di etnia slava, anch'egli antifascista, lo invitò ad unirsi a lui per assistere al loro arrivo. (I due uomini si appostarono vicino al forte S. Giorgio, una ex fortezza austriaca che domina dall'alto una via d'accesso alla città: l'antica via Flavia.) Dopo una breve attesa, la lunga colonna spuntò, Andrea, munito di binocolo, esclamò con entusiasmo: - Guardate, guardate, Bortolo: arrivano i nostri! - E gli passò il binocolo. Mio padre guardò: vide avanzare una lunga interminabile teoria di uomini armati con bandiere di color bianco, rosso, blu con stella rossa: nessun sole dell'avvenire, nessuna bandiera dei suoi ideali. Restituendo il binocolo all'amico, gli disse: - Saranno i vostri, Andrea, che arrivano; non i miei!





I quaranta giorni di occupazione jugoslava

Le avanguardie delle formazioni dell'esercito di liberazione jugoslavo giunsero a Pola il 3 maggio del 1945 e occuparono la città per 43 giorni fino al 12 giugno 1945.

Le testimonianze e l'iconografia del tempo ci restituiscono Pola imbandierata a festa dei tricolori jugoslavi, pronta ad accogliere le parate dei partigiani titini con scritte murarie e slogan che, in croato, inneggiavano a Tito e alla Jugoslavia socialista. *"La stessa euforia non avvolgeva invece la gran parte della popolazione italiana che, assolutamente preponderante nel quadro demografico cittadino, assisteva attonita e carica di incertezze alla sfilata delle milizie jugoslave. (...), E Miletto Novecento di confine pag 142*

Capitolo 10: Pola è... nascondersi, mimetizzarsi

Sommario delle pagine collegate

- [Pola è... nascondersi, mimetizzarsi](#)
- [Pola è... nascondersi, mimetizzarsi](#)
- [Pola è... nascondersi, mimetizzarsi](#)

Pola è.... nascondersi, mimetizzarsi

“ Dall’euforia chiassosa manifestata per la fine della guerra, la cittadinanza era precipitata in un clima di insicurezza, di diffidenza reciproca, di sospetto. Scattò immediato e naturale l’istinto di autodifesa; bisognava sottrarsi a quella caccia al topo, nascondersi, mimetizzarsi, ricorrere alla finzione del consenso. Per le strade i rari passanti ostentavano coccarde rosse(...).Nascondersi era l’unica possibile quanto illusoria strategia di autodifesa. Pur senza essere pronunciata la parola d’ordine in quei giorni era uguale per tutti: nascondersi, rendersi invisibili, annullarsi!”

Photogallery









I caratteri della occupazione della armata popolare Jugoslava nel Maggio, 1945

Le più recenti produzioni storiografiche concordano sui caratteri politicamente poco trasparenti e ambigui della liberazione e dell'immediata occupazione di Pola da parte dell'armata popolare jugoslava. Lo sguardo letterario di Nelida Milani, in *Villa Contessa* ne dà un efficace e intensa testimonianza, attraverso le parole che il padre rivolge alla figlia, voce narrante e protagonista del racconto "No, con i liberatori niente accordi, non era possibile, avevano in testa un solo pensiero: addomesticarci, domarci subito. Costringerci a una lingua diversa ma soprattutto a ragionamenti diversi, quasi legati ad aree antitetiche della mente. Non sono mai passati per il filtro dell'anagrafe della nostra città, diceva papà, e vogliono farci sentire il morso e la carezza del padrone, vogliono piegarci la schiena, vogliono insegnarci a dire di sì"

Tratto da : Nelida Milani. *Cronaca delle Baracche* vol. 2: II. *Agnus Dei* (Italian Edition)

Capitolo 11: Pola è inquietudine

Sommario delle pagine collegate

- [Pola è inquietudini. I giorni del maggio 1945](#)
- [=====](#)
- [=====](#)

Pola è inquietudini. I giorni del maggio 1945

Pola è inquietudini. i giorni del maggio 1945

(...) “ Di giorno sulle strade silenziose si avventuravano rari passanti frettolosi; sentivi scricchiolare nel terreno gli scarponi di qualche pattuglia in perlustrazione. La notte nell’euforia inesauribile della vittoria conseguita, i miliziani sparavano in aria, all’impazzata, sventagliate di scariche di mitra: erano i momenti in cui non riuscivo a dominare la paura; mi turavo le orecchie con le mani e mi assalivano conati di vomito.(....) per vie traverse giungevano notizie di persone prelevate nottetempo dalle case e scomparse nel nulla . Come Dio volle il terrore titino passò.... (...).



Le foibe

Le foibe rappresentano il simbolo delle stragi compiute, da parte dagli apparati del movimento di liberazione nazionale jugoslavo, a danno di militari e civili, in larga parte italiani, ma non solo, nelle aree dell'Istria interna e della Venezia Giulia nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945.

La famiglia Pasqualis e le foibe

I parenti stretti e la famiglia di Argia Pasqualis non sono stati fortunatamente coinvolti, in modo diretto, nel dramma delle foibe. Le comunicazioni relative alle sparizioni di persone e conoscenti, la conoscenza di casi di intimidazione e le segnalazioni di casi di prelevamenti notturni da parte della polizia politica jugoslava, così come le prime notizie di episodi di infoibamento, hanno rappresentato uno degli elementi di pressione psicologica, per la famiglia Pasqualis, così come per la comunità italoфона di Pola, di spinta verso la decisione di esodare.

Le foibe dal punto di vista della geografia fisica

Le foibe sono cavità naturali molto diffuse nei terreni carsici, propri dell'Istria e dell'entroterra triestino e goriziano: possono raggiungere la profondità di diverse centinaia di metri.

L'utilizzo delle foibe

Le foibe sono state, per la gran parte dei casi, uno strumento di occultamento di salme di cadaveri, non una modalità di esecuzione diretta di persone. L'uso delle cavità naturali per nascondere cadaveri nasceva dalla difficoltà di scavare fosse comuni sufficientemente ampie e profonde, a causa della caratteristica compattezza rocciosa del terreno carsico.

Il termine "infoibati"

Le ricerche storiche più recenti ed attendibili hanno messo in luce come, nell'ambito delle vittime giuliane nel biennio 1943-45, soltanto una porzione terminò la propria vita finendo nelle cavità del Carso. Il numero più elevato morirà durante la deportazione verso i campi di prigionia jugoslavi, nei campi stessi o nelle acque del mare Adriatico (in particolare in Dalmazia); Nella pubblicistica, anche ad esse, utilizzando quindi una definizione convenzionale in senso estensivo, è spesso dato l'appellativo di infoibati.

Le fasi storiche

Le “foibe istriane” settembre/ottobre 1943. A partire dal’8 settembre 1943, con il totale crollo dell’impianto statale italiano successivo all’armistizio, l’Istria interna resta sotto il completo controllo del movimento di liberazione jugoslavo, si realizza la prima fase delle foibe: esplose un fenomeno di violenza spontanea caratterizzato da arresti, processi sommari ed esecuzioni di massa, determinato da motivazione complesse legato sia a dinamiche politiche e nazionali, sia rancori personali ed elementi di lotta di classe e di jacquerie contadina. Il fenomeno dà luogo ad episodi di violenza, talvolta efferati, che hanno come bersaglio generalizzato persone e categorie professionali percepiti come i simboli dell’oppressione dello stato italiano, diventato ormai indistinguibile da un regime, quello fascista.

La seconda ondata di infoibamenti avviene durante i primi giorni di maggio 1945, con l’occupazione dell’intera Venezia Giulia da parte dell’esercito di liberazione Jugoslavo. Questa fase prende il nome di “Foibe giuliane”. Rispetto agli avvenimenti dell’autunno del 1943 vi sono due differenze di fondo: il maggior numero di morti e il carattere “politico” di violenza di Stato programmata.

La politica di jugoslavizzazione dei territori occupati si è configurata attraverso un’azione punitiva contro chi era accusato di crimini contro il popolo sloveno e croato (esponenti del partito fascista, collaborazionisti e funzionari statali) e mediante un’azione epurativa nei confronti dei cosiddetti “nemici del popolo” (ogni potenziale oppositore al disegno annessionistico della Venezia Giulia). Le stragi del 1945 si connotano anche per il significativo carattere intimidatorio verso le comunità di lingua italiana, per scoraggiare eventuali tentativi di resistenza e opposizione al piano politico jugoslavo.

Le vittime

Le ricerche storiche più autorevoli ed accreditate stimano in numero tra 500 e 700 le vittime delle “Foibe istriane” del settembre 1943. Nella fase delle “foibe giuliane” muoiono tra le 4.000 e le 5.000 persone che, sommate a quelle scomparse nei campi di prigionia allestiti in Jugoslavia o annegate nelle acque dell’Adriatico, fanno salire a circa 10.000 i morti tra la popolazione italiana.



I caratteri politici dell'occupazione jugoslava

(...) La presa di potere jugoslava ebbe sulla popolazione italiana di Pola l'effetto di un trauma. Naturalmente questo fu in primo luogo dovuto all'ondata di violenza attraverso la quale i poteri popolari si prefiggevano il duplice obiettivo di attuare una epurazione preventiva non solo dei fascisti rimasti in città ma anche da possibili elementi di disturbo, nonché di intimidire gli incerti e i riottosi nei confronti dell'annessione della città alla Jugoslavia socialista"

Roal Pupo " *Il lungo esodo*" pag 147

Capitolo 12: Giugno 1945 - Settembre 1947... Pola è il governo militare alleato.

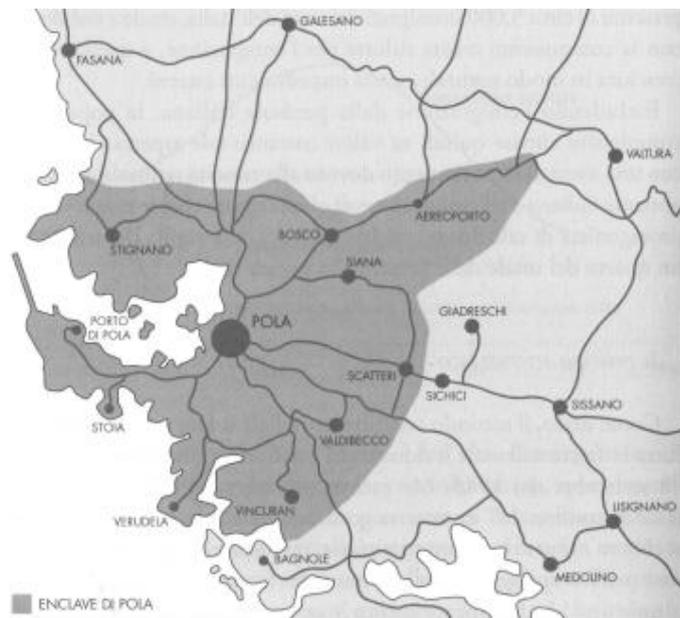
Sommario delle pagine collegate

- [Pola è ...l'arrivo degli inglesi](#)
- [_____](#)

Pola è ...l'arrivo degli inglesi

Pola è ...l'arrivo degli inglesi

(...) L'arrivo degli Inglesi segnò la fine di un incubo. Si tornò gradualmente alla normalità , mentre la città riprendeva vita e movimento con il ritorno degli sfollati. Per il momento accantonammo tutti la paura del domani e assaporammo l'ebbrezza della libertà. Con entusiasmo mi adeguai ad ogni novità: al pane americano insapore e innaturalmente bianco come il latte (i fornai filoslavi della periferia si rifiutavano di confezionarlo) a quotidiane schiumose minestre giallo-verdognole di piselli liofilizzati, alla disinvoltura democratica di gambe allungate sui tavoli degli uffici amministrativi o penzolanti dalle finestre dell'elegante edificio dell'Ammiragliato, alle mascelle in perenne masticazione di gomma di masticare. Qualche perplessità suscitò in tutti il rilevamento dell'impronta digitale cui fummo sottoposti per il rilascio della nuova carta di identità (...). Devo dire che non provavo alcuna simpatia per gli inglesi: il cioccolato offerto con aria di sufficienza alle ragazze, l'ipocrita appellativo di "mamma" rivolto alle donne mature di passaggio, mi umiliavano e mi offendevano".





IL GMA (Governo Militare Alleato)

Giugno 1945: Pola è affidata provvisoriamente all'amministrazione militare alleata (GMA) fino al settembre 1947, quando, secondo il Trattato di Pace, viene ceduta definitivamente alla Jugoslavia. In questo periodo la vita politica della città è spaccata in due schieramenti accesamente contrapposti: da una parte il Comitato Popolare di Liberazione (CPL) che raccoglieva la componeanche slava e quella parte della popolazione di lingua italiana favorevole all'annessione della città alla Jugoslavia. Dall'altra il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Pola, filo italiano. L'organo di informazione e di propaganda politica della componente filo-jugoslava è "Il nostro giornale", quello della componente filo-italiana è " L'Arena di Pola" .

Capitolo 13: I Giorni del esodo; Pola la scelta di esodare

Sommario delle pagine collegate

- [La scelta della via dell'esodo](#)
- [_____](#)

La scelta della via dell'esodo

La scelta della via dell'esodo

"Tre giorni prima dell'eccidio di Vergarolla, il 15 agosto ci eravamo riuniti tutti nella culla materna dell'antica Arena per darle l'ultimo saluto e per manifestare a gran voce quel plebiscito d'amore all'Italia che le ragioni della politica internazionale ci stavano negando. Spenti i fari di illuminazione, in piedi, alle tremule fiammelle di migliaia di accendini, cantammo per l'ultima volta l'inno all'Istria e, per la prima volta insieme, il coro del Nabucco, destinato a diventare il canto dell'esule. Oltre le arcate dell'Arena il mare sottostante riverberava nella notte di quel Ferragosto frammenti di pianto di stelle cadenti. (...)."

NOTA 15 agosto Ferragosto all'Arena: manifestazione ginnico-musicale organizzata dalla Lega Nazionale. Una imponente massa di cittadini canta in coro le vecchie canzoni ed applaude all'Italia”
tratto da Archivio Arena di Pola





Partire da Pola: la scelta

Il 3 luglio 1946 venne ufficializzato l'accordo sulla proposta francese come linea di confine siglato a Londra prima dell'apertura della Conferenza di Pace di Parigi. Tale proposta assegnava Pola alla Jugoslavia. Lo stesso giorno il CLN cittadino creò il Comitato per l'esodo da Pola che predispose una raccolta di dichiarazioni di esodo della popolazione: Il 7 luglio 1946 inizia la raccolta delle dichiarazioni di esodo in caso di passaggio ufficiale definitivo della città alla Jugoslavia. I risultati sono pubblicati sul quotidiano " L'Arena di Pola": sono circa 28.000 i polesani che presentano la domanda su un totale di quasi 32.000 abitanti. "A Pola la presenza della componente italiana appare maggioritaria sul totale complessivo della popolazione cittadina. Un'omogeneità che lascia sperare gli italiani, alimentando in essi una grande fiducia sulle decisioni che dovranno essere prese al tavolo della Conferenza di Pace di Parigi, chiamato a decidere sulla futura assegnazione della città. Si tratta però di speranze fragili, destinate a svanire non appena al tavolo delle trattative si prospetta la cessione alla Jugoslavia della città, il cui destino appare dunque irrimediabilmente segnato. Una decisione accolta come un trauma collettivo dall'intera popolazione italiana che pervasa da incredulità, rabbia e sgomento, si prepara ad abbandonare in massa la città. Un segnale forte, dal grande valore simbolico, attraverso il quale traspare chiaramente la volontà dei polesani di escludere "ogni permanenza nell'ambito dello stato jugoslavo" Tratto da www.istoreto.it/approfondimenti/giorno-del-ricordo



Capitolo 14: Pola èlo strazio di Vergarolla

Sommario delle pagine collegate

- [Pola è commozione e rabbia per la strage di Vergarolla.](#)
- [_____](#)

Pola è commozione e rabbia per la strage di Vergarolla.

Pola è commozione e rabbia per la strage di Vergarolla.

(...) pur trovandomi distante dal luogo del disastro, ebbi subito percezione della sua gravità: nella mia stanza entrò improvvisa una folata di abbagliante luce rossastra immediatamente seguita da un boato e susseguenti deflagrazioni a catena. Dal soffitto, provato dai bombardamenti, si staccarono pezzi di intonaco; piovvero dalla finestra aperta schegge di vetro accumulate: solo più tardi mi accorsi di essere stata leggermente colpita ad un caviglia. Seguì un lungo silenzio di attesa di morte: poi cominciò la ridda delle ambulanze civili e militari in corsa verso l'ospedale. Dalle mie case vicine provenivano richiami di madre in allarme (...) Ai funerali delle vittime partecipò l'intera popolazione. La città si ripiegava su se stessa in un dolore collettivo. Addossati lungo le due ali di marciapiedi, i polesi assistevano reverenti e sconvolti al passaggio dei feretri deposti su camion militari. Accanto a me mio padre piangeva in silenzio, stringendo i pugni con rabbia impotente (...). Dalla esplosione di Vergarolla scaturì unanime la decisione dell'esodo. Alcune di quelle vittime hanno seguito i loro genitori sulla via dell'esilio: nel camposanto di Lucca riposa il piccolo Vitaliano Muggia scomparso a Vergarolla a soli 10 anni".





Vergarolla

“Il 18 agosto 1946 la spiaggia di Vergarolla vicino a Pola era affollata di bagnanti e famiglie che assistevano alla gara di canottaggio organizzata dalla società nautica *Pietas Julia*. Alle 15:15 scoppiarono contemporaneamente 15 mine, residuati bellici. Il bilancio terribile dello scoppio fu di 65 morti e oltre 200 feriti. L’esplosione fu sicuramente dolosa, ma né le indagini immediatamente avviate dalle autorità alleate, né quelle successive riuscirono ad identificare gli esecutori e i mandanti di una vera e propria strage che contribuì a gettare la popolazione in uno stato di ulteriore sconforto, sedimentando in essa la convinzione, già latente, di essere vittima di una persecuzione anti- italiana condotta da parte jugoslava” E. Miletto *Novecento di confine*”

Capitolo 15: Pola è... senso di vuoto.

Sommario delle pagine collegate

- [Pola è... senso di vuoto.](#)
- [Pola è... senso di vuoto.](#)

Pola è... senso di vuoto.

L'ultimo giorno a Pola

(...) La sera in cui smise il suo lavoro alla Manifattura, steso su di un materasso di fortuna sul pavimento della cucina, era il 10 febbraio del '47, fuori nevicava ed i nostri mobili erano già stati spediti a Lucca, papà pianse in silenzio: nella stufa in muratura, rivestite in piastrelle di ceramica in stile dichiaratamente austriaco, ardevano le ultime masserizie in legno ritenute superflue e rese inservibili a colpi di accetta. Io piangevo accanto a lui i miei sogni di giovinezza bruscamente troncati (...). Mia madre non piangeva. In piedi, lo sguardo perso nel vuoto, con la punta delle dita sfiorava lo stipite di qualche porta, meccanicamente aggiustava qualcosa che prima là c'era stato e che ora non c'era più (...).

Photogallery





o_1f9e06a2hqecto21dl11tck5amn.PNG



o_1fqe06cbnhq4168415r4titj8kp.PNG



o_1fqe06evo1k3uvuo7p51eq319pr.PNG



o_1fqe06hcf6s61php1at1fc2bp1t.PNG

Capitolo 16: Lucca e... accoglienza

Sommario delle pagine collegate

- [I mobili della casa di Pola](#)
- [L'esodo: Lucca è... accoglienza](#)
- [L'esodo da Pola](#)
- [_____](#)

I mobili della casa di Pola

I mobili della casa di Pola

“L’organizzazione delle operazioni di esodo da pola, almeno per quanto riguarda i dipendenti pubblici, aveva funzionato con precisione: ogni dipendente aveva diritto a depositare il proprio mobilio, i bauli e le masserizie imballate in una metà del vagone merci a lui riservato; l’altra metà spettava all’esule diretto alla stessa destinazione. I vagoni sigillati partivano secondo un ordine prestabilito alla volta di Trieste e di là raggiungevano le diverse destinazioni. Il vagone precedette di qualche giorno il nostro arrivo a Lucca; il personale della manifattura l’aveva subito sgomberato ed i mobili erano stati trasportati in via del Crocifisso. sul retro di alcuni di quei mobili spicca ancora il cartello appiccicato con colla di farina: “Pasqualis Bortolo - Lucca”. Non mi sono mai disfatta di quei mobili (...). Il rapporto di garanzia assunto dalla Direzione della fabbrica verso i dipendenti istriani si mantenne costante nel tempo. Ad essa va riconosciuto il merito di aver compiuto uno sforzo organizzativo notevole in quei tempi difficili e difficoltosi per la ricostruzione post bellica. Le dobbiamo un grazie sincero”.

L'esodo: Lucca è... accoglienza

L'esodo: Lucca è... accoglienza

(...) Alla Manifattura Tabacchi di Lucca, mio padre trovò umana accoglienza, comprensione e rispetto. Lo stemma "Libertas" scolpito su Porta San Pietro, che dalla stazione permette l'accesso alla città era sembrato di buon auspicio (...). Fin dal febbraio 1947 gli esuli giuliani a Lucca erano dislocati in due diversi centri di accoglienza, il maggiore quello del Real Collegio dove affluivano profughi di varia provenienza della Regione Giulia, ma un considerevole numero di esuli di Pola erano, costituito esclusivamente da dipendenti dei Monopoli di Stato era ospitato in due sedi predisposte dalla Direzione della Manifattura Tabacchi. Si trattava di lavoratori di ruolo, che in forza del loro contratto di assunzione a tempo indeterminato, avevano chiesto ed ottenuto il diritto di trasferimento alla manifattura Lucchese.. A Pola durante la fase di preparazione dell'esodo, si erano dichiarate disponibili ad accettare un numero consistente di lavoratori, garantendo loro alloggio e servizi essenziali: le manifatture di Modena, Firenze e Lucca.(...) A Lucca risultava preponderante l'elemento femminile; il gruppo maschile, limitato a poco più di una ventina di elementi, comprendeva principalmente operai specializzati, i cosiddetti "artieri", subito inseriti nelle officine di competenza. Mio padre era uno di loro.(...)



L'esodo da Pola

L'esodo da Pola

“L'esodo dei polesani, che a partire dal rigido inverno del 1947 va avanti con ritmi incessanti, si conclude pochi giorni prima della ratifica del Trattato di Pace quando, insieme agli Alleati, anche gli impiegati della pubblica amministrazione lasciano la città, da dove partono, complessivamente, 28.137 dei complessivi 32.000 abitanti. Gran parte di essi sono abitanti di Pola, altri, e cioè 3.221 persone decise a intraprendere la tortuosa strada dell'esilio, provengono invece dai territori della Zona B. Oltre che nei numeri relativi alle partenze, l'imponenza dell'esodo da Pola si ritrova anche in alcune cifre contenute in una relazione redatta dal prefetto Mario Micali nell'aprile del 1947, la cui lettura rivela come siano stati distribuiti alla popolazione per l'imballo delle masserizie "oltre 100 metri cubi di legname, 250 chilometri di spago, 100 quintali di tela di canapa e juta, 3.000 balle di paglia e due tonnellate di chiodi". Masserizie che, dopo essere state impacchettate, vengono trasportate via mare (117.500 metri cubi) e via terra (19.176 metri cubi)”

Tratto da <http://www.istoreto.it/approfondimenti/giorno-del-ricordo>



L'esodo giuliano dalmata nel dopoguerra

Dal punto di vista strettamente storico, l'esodo giuliano-dalmata non si configura come un fenomeno di espulsione, assimilabile agli spostamenti di popolazione che, contemporaneamente a scala europea, investono tedeschi, polacchi e ucraini per un totale di oltre 13 milioni di persone. L'esodo si qualifica, comunque, come un esempio di migrazione forzata determinato dalle sempre più pesanti pressioni politiche, fisiche e ambientali attuate dalle autorità jugoslave "che, pur non emanando mai alcun provvedimento legislativo e normativo di carattere espulsivo, si rendono protagoniste di atteggiamenti volti a generare nella componente italiana condizioni di invivibilità tali da non lasciare altra via d'uscita se non quella dell'esilio" <http://www.istoreto.it/approfondimenti/giorno-del-ricordo>. Le più recenti ricerche storiche hanno individuato in 302 mila persone la dimensione quantitativa complessiva delle partenze dei giuliano-dalmati nel periodo 1941-1958. La composizione nazionale delle partenze, in base agli studi demografici - risulta articolata: A partire non furono solo membri della componente italiana (252 mila unità): seguirono la via dell'esodo anche 34 mila sloveni e 12 mila croati. Secondo gli storici, le motivazioni di partire sono state varie e complesse, riconducibili ad un contesto di pressioni ambientali e psicologiche che si tradussero in una percezione di pericolo, anche per quelle persone che non furono direttamente o familiarmente vittime di violenza. Le molle decisionali sono state sinteticamente individuate, a livello personale, nella paura e nell'incertezza per l'immediato futuro dei propri figli, a livello politico, nella contrarietà della comunità italiana nei confronti del modello politico-ideologico proposto dalla Jugoslavia di Tito, mentre, al livello economico, le cause vanno ricondotte al rovesciamento dei ruoli e abitudini sociali che caratterizzavano il secolare equilibrio tra la comunità istro-veneta e quella slava. Di fatto, sul piano geostorico e geoculturale di lungo periodo, l'esodo ha rappresentato il crollo numerico (circa il 90%) della secolare presenza del gruppo nazionale italiano nella sponda orientale del Mar Adriatico, la "catastrofe" dell'italianità adriatica, secondo le parole dello storico Raoul Pupo.

Capitolo 17: Lucca è... l'esodo come sofferenza interiore

Sommario delle pagine collegate

- [Lucca è... l'esodo come sofferenza interiore](#)

Lucca è... l'esodo come sofferenza interiore

(...) Ho vissuto la sofferenza dell'esodo come un fatto privato del tutto personale. Il primo periodo l'ho passato in uno stato di completo smarrimento, di totale estraneità a luoghi e persone. Continuavo ossessivamente a domandarmi: - che faccio io qui? - Le passeggiate stesse che mi costringevo a fare per sottrarmi all'incubo della promiscuità in cui ero costretta a vivere diventavano non un mezzo per nuove conoscenze ma un inutile vagare nel nulla. Mi disperdevo in pericolosi vaneggiamenti: - Qui non ci si può ammalare; non si può morire; non si può pregare (...). C'era il vuoto intorno a me: niente più amicizie, niente più confidenze nell'età in cui amicizie e partecipazione sono componenti di crescita; niente più vaghi progetti da inseguire insieme con qualcuno.(...)

IL CUORE DEGLI ESULI PER L'INFORTUNATO MUGGIA

Elenco delle offerte pervenute alla Sezione del MIR di Lucca per sottoscrizione a favore dell'esule polacco Muggia di fu Giovanni:

Fam. Ugo Pietro L. 200, fam. Tamaro Natale 200, anonimo 1000, fam. Soldati Giovanni 500, Pavesich Caterina 200, fam. Apollonio 50, Samblich Marco 200, fam. Battistella 250, fam. Urti 100, fam. Delmoro Gemino 100, Spiller Anna 200, fam. Brozzini 100, fam. Desbenghi Niccolò 100, fam. Pasquella 100, fam. Mosche di Giacomo 100, Demarini Maria 100, fam. Fontanive 100, Giannini Anna 100, Raclò Giovanna 100, fam. Trentini 100, Sierpini Gisella 100, fam. Pelaschier 50, Fam. Bonassia 100, Fam. Spada e Stocco 80, fam. Variglio 100, fam. Grubiosa 20, fam. Detoffi Maria 100, De moio Anna 100, Durin Domenico 50, fam. Biliacaglia ved. Mocerda 100, Palin Antonia 100, fam. Tuttobene 50, Gabriele Amalia 500, fam. Rutigliano 200, fam. Corniola 100, fam. Billi 100, fam. Tarticchio 100, fam. Desbenghi Francesco 50, fam. Sabati 200, fam. Casetti 100, fam. Gorlato 100, fam. Bettaroli 100, fam. Toffetti 200, fam. Fabro Mauro 500, fam. Hanni Anna 200, fam. Smogliani 200, fam. Valconi 200, Fabiani Giuseppina 200, fam. De'ca 100, Stocchi Nella 100, fam. 100, Gheretti Ines 100, Palmisano Anna 100, Mattei Nicolò 150, Mattei E'vira 100, Zuliani Enfemia 500, Malusa Giovanna 50, Sponza Maria 50, Rachi Florina 100, Manzi Antonietta 100, Gallovi Angela 100, Dorigo Guido 100, Ricci Emanuele 100, Depista Angelo 50, Angelini Domenico 70, Devescovi Giovanni 50, Gherbassi Bartolomeo 100, Sabati Matteo 50, Rampas Domenico 50, Dorigo Mary 100, Tamburini Violetta 50, Devescovi Giovanni 50. - Totale lire 2.240.

Per onorare la memoria della zia Enrica Donaggio ved. Drosolin la nipote Antonia Lonzar da Genova elargisce L. 500 pro Muggia.

Per onorare la memoria di Antonio Florensis la famiglia Nilli elargisce L. 300 pro esule Giovanni Muggia.

Maver Francesco da Sondrio 200, Smogliani Rina e figlia da Pettinago (Biella) 500, Vici Furla da Casteggio (Pavia) al 200, Sissa Antonio (Castelraimondo - Macerata) 100, Lenzetti-Vehenz (Montignoso Massa Carrara) 100, fam. Fabretto 100, e Maver Maria 100, (Bergamo), N. N. (Piacenza) 500, Cleonov Mary 100 e Bruna Ianni 100.

AL PUBBLICO DISPREZZO

Marco GRANDESSO

Venditore ambulante di tessuti. Da parecchi anni a Pola ove si era c'evato dalla miseria. Ultimamente viveva bene. Prima dell'esodo, e precisamente fino alla partenza da Pola degli al-





Capitolo 18: Lucca è... malinconia e spaesamento

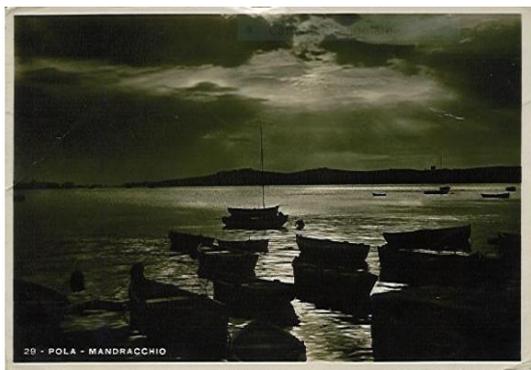
Sommario delle pagine collegate

- [Lucca è... malinconia e spaesamento](#)

Lucca è... malinconia e spaesamento

A Lucca non c'è il mare l'esodo come spaesamento

(...) *La piatezza del territorio mi opprimeva; la cintura di monti che lo avvolge mi dava un senso di soffocamento; mi mancava la sensazione d'infinito che dà la visione del mare (...)*



Monumenti - Su bagnanti
vegliando 3 pezzi grossi casa:
linghi (in mezzo il nostro
barcaiolo - il "vecio" Colautti)
Accanto a me c'è Lizio.

Capitolo 19: Lucca e La vita nel campo profughi

Sommario delle pagine collegate

- [La vita nel campo profughi di Via del Crocifisso](#)
- [-----](#)
- [=====](#)

La vita nel campo profughi di Via del Crocifisso

La vita nel campo profughi di Via del Crocifisso

(...) Tutti gli esuli vennero sistemati in due grandi edifici, entrambi affacciati sulla via del Crocifisso. Il primo era stato sede della Croce Rossa Provinciale, il secondo era un antico convento in disuso, che all'angolo racchiudeva la splendida chiesetta di santa Caterina. Quest'ultima struttura, severa ed essenziale difettava di sufficienti punti di erogazione dell'acqua e di servizi igienici degni di questo nome. Non esisteva impianto a gas, né alcun impianto di riscaldamento. Le famiglie furono costrette a ritagliarsi uno spazio individuale all'interno di ampi stanzoni, con mezzi divisorii improvvisati. In quelle condizioni restrittive, la permanenza della mia famiglia durò tre anni e mezzo.. (...). La sera, con il rientro delle donne dal lavoro, l'ambiente finalmente si animava; si usciva dal silenzio opprimente della giornata e tutto riprendeva vita. Voci e richiami echeggiavano nei corridoi; le donne si radunavano negli spazi comuni per commentare insieme i fatti del giorno. Spesso accadeva però che l'atmosfera rilassata di fine giornata cambiasse bruscamente; dalla piacevolezza delle "ciacole" scambiate in fitto dialetto istro-veneto, si passava a scontri verbali: erano le sere, piuttosto frequenti, in cui qualche madre di famiglia, in barba ai divieti, stava usando di nascosto il ferro da stiro o il fornello elettrico, provocando un blackout generale. Alla luce traballante di piccole torce a pila che esploravano nell'oscurità, incominciava la caccia al colpevole tra grida di protesta, pianti di bambini impauriti, imprecazioni soffocate di uomini. Io notavo queste cose con assoluto distacco, senza partecipazione emotiva, dovendo risolvere la mia personale crisi e su di essa galvanizzavo tutta la mia concentrazione(...).





I profughi giuliano dalmati

Il flusso in arrivo dei profughi giuliano dalmati non coinvolge soltanto le regioni limitrofe come il Friuli e il Veneto, ma ha una dimensione geografica che interessa l'intero territorio italiano. La macchina statale di accoglienza dei profughi prende forma attraverso l'organizzazione di almeno 109 campi e centri di raccolta distribuiti in tutto il territorio nazionale ricavati da edifici in disuso come caserme, ospedali, scuole, impianti industriali dismessi, ex campi di prigionia utilizzati dal regime fascista e dai tedeschi come luoghi per l'internamento di civili e prigionieri militari.

Photogallery

DISLOCAZIONE DEI PROFUGHI PER REGIONE

FRIULI VENEZIA-GIULIA	65.942
VENETO	18.174
PIEMONTE	12.264
LOMBARDIA	11.857
LIGURIA	8.345
TOSCANA	6.074
LAZIO	5.513
EMILIA-ROMAGNA	5.159
PUGLIA	3.976
CAMPANIA	2.937
MARCHE	2.854
SICILIA	2.627

Dati: **L'esodo dalle terre adriatiche. Rivelazioni statistiche.**

Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, a cura di Amedeo Colella, Roma 1958.

DISLOCAZIONE DEI PROFUGHI IN TOSCANA

FIRENZE	1692
MASSA-CARRARA	996
LUCCA	991
LIVORNO	648
PISA	639
AREZZO	588
GROSSETO	252
PISTOIA	156
SIENA	112

TOTALE 6074

PERCENTUALE SULLA POPOLAZIONE TOSCANA 0,188%

Dati: L'esodo dalle terre adriatiche. Rivelazioni statistiche.

Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, a cura di Amedeo Colella, Roma 1958.

o_1fqe0j21v1pv76a3155e1ob3epln.PNG



o_1fqe0j3p41t5t1f0q106nfp7i2cp.PNG

SPOSTAMENTI VERSO L'ITALIA



VENETOFONI ISTRISTI	65%
IMMIGRATI DEL VENTENNIO	12,7%
RIENTRI DALLE ZONE DI CONFINE	8,7%
SLOVENI ANTICOMUNISTI DELL'ENTROTERRA	4,6%
CROATI	4,3%
SLOVENI	1,8%
RUMENI, UNGHERESI E ALBANESE	1,6%
FIGLI DI EMIGRATI	1,3%

NUMERO TOTALE DEI PROFUGHI 280.000

Fonte: Olinto Mileta Mattiuz, *Le quantificazioni a compendio dei tracciati storici: utilizzo del mezzo demografico statistico-comparativo*, in Enrico Miletto, a cura di, *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, Torino 2012, p. 122.

Capitolo 20: Lucca è... integrazione

Sommario delle pagine collegate

- [Integrarsi con i lucchesi](#)
- [_____](#)

Integrarsi con i lucchesi

Integrarsi con i lucchesi

"All'innata gentilezza di modo, al tono sempre misurato di voce, requisiti che in definitiva sono forme di autocontrollo, si accompagna nella gente lucchese un carattere chiuso, molto riservato, peraltro reso evidente dalle stesse vicende storiche della città, in cui manifesta costante la determinazione di "far parte per se stessa (...). Gradatamente mi resi conto che la cultura multietnica che avevo assorbito era una ricchezza peculiare, cui potevo attingere anzitutto per dare senso alla propria vita, ma anche per dare un contributo alla società di cui, quasi per caso, ero venuta a far parte. Indispensabile presupposto per un efficace inserimento in un nuovo ambiente è riuscire a conoscerlo sotto ogni profilo, soprattutto nel suo aspetto umano e sociale: non mi bastava perciò scoprire le bellezze monumentali e architettoniche della città; dovevo imparare a conoscere la sua gente. (...)



*aprile '47. sulle rive
del Serchio.*

*ni piazza
S. Michele
con Elvira
Missori,
Liana Donati*





L'esodo dei giuliani a Lucca

Le persone che avevano lasciato i territori annessi prima dell'entrata in vigore del Trattato (15 settembre 1947), dovevano presentare la dichiarazione di opzione presso le prefetture dove risiedevano. Questo atto era indispensabile al fine di mantenere la cittadinanza italiana. I profughi che arrivarono a Lucca nel febbraio del 1947 dovettero pertanto affrontare questo fondamentale passaggio che venne assolto nel luglio 1948. Presso l'Archivio Storico del Comune di Lucca è conservato l'elenco nominativo dei profughi che presentarono la dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana. (...) Il totale delle persone che compaiono nell'elenco risulta 607 e rappresentano il primo consistente nucleo di profughi arrivato a Lucca. (...) Per il riconoscimento della qualifica di profugo vennero presentate 1239 richieste. Nel modulo che bisognava riempire si doveva specificare il luogo di residenza. Coloro che dichiarano di essere residenti nel Crp di piazza del Collegio sono 768 mentre chi dichiara la residenza in via del Crocifisso sono 177. Le restanti 294 persone dichiarano altri luoghi di residenza. Tuttavia è importante sottolineare che questa cifra rappresenta il numero totale dei profughi che hanno soggiornato a Lucca, anche per un tempo più o meno lungo, e di chi si è definitivamente fermato. Ben più importante è un altro documento. Si tratta di un «Elenco per ordine alfabetico dei profughi giuliani che hanno optato per la cittadinanza italiana e richiesto la qualifica di profugo». L'elenco comprende i nominativi di 992 persone: 850 dattiloscritti e 142 aggiunti a mano. Questo numero è praticamente identico a quello pubblicato nella già citata ricerca di Amedeo Collella che quantifica in 991 il numero dei profughi residenti a Lucca. È pertanto plausibile che l'elenco conservato presso l'Archivio Storico Comunale sia quello comunicato al ricercatore negli anni 1954/55, quando la ricerca venne svolta. Pertanto questo elenco, l'ultimo compilato in quegli anni, può, anche se con tutte le cautele del caso, essere considerato quello la cui cifra più si avvicina al numero di coloro che scelsero Lucca come definitiva città di residenza.

Tratto da A. Sestani " Esuli a Lucca: i profughi giuliani, istriani e dalmati a Lucca 1947-56, Lucca 2015

Capitolo 21: Lucca è... una convivenza talvolta difficile

Sommario delle pagine collegate

- [Nelle relazioni di lavoro](#)
- [Nelle relazioni sociali](#)

Nelle relazioni di lavoro

Nelle relazioni di lavoro

(...) Problema di fondamentale importanza era l'inserimento e una rapida integrazione dei nuovi arrivati in seno alle maestranze locali. Nei primi tempi alla Manifattura i rapporti non furono proprio idilliaci, soprattutto tra le due componenti femminili. Le operaie lucchesi manifestavano chiaramente preoccupazioni di ordine economico: temevano un possibile blocco delle assunzioni nell'immediato futuro e di ciò incolpavano le colleghe istriane. Queste ultime abituate a battere in fabbrica a Pola con le colleghe filoslave, del tutto minoritarie ma assai agguerrite, continuavano senza cedimenti a sostenere le loro buone ragioni. Gli animi si accendevano in aspri diverbi. Nel ristretto gruppo maschile le discussioni avvenivano sul piano ideologico: rimasero sempre civilmente controllate. Per quanto riguarda mio padre, alla Manifattura trovò buona accoglienza, comprensione e rispetto. Gli operai lucchesi di sinistra, superate le iniziali difficoltà a comprendere le ragioni dell'esodo, riconoscevano in lui l'incontestabile patente di antifascista, comprovata dalla sua tessera di iscrizione al Partito socialista nenniano di Unità Proletaria, rilasciatagli dalla sezione polese del partito, passarono ad attestazioni di stima. Le capacità tecniche di mio padre accelerarono la sua integrazione nell'ambiente degli artigiani.(...).

Nelle relazioni sociali

Nelle relazioni sociali

(...) *gli abitanti di Lucca sono stati fundamentalmente tolleranti. Che io sappia, non si sono mai verificati episodi di intolleranza verbale o peggio, di aggressione fisica nei riguardi degli esuli. Non riuscivano però, i Lucchesi, a capire il motivo del nostro esodo. Osservavano perplessi: - Molti Italiani vivono in altri paesi: come mai voi, che ne avevate l'opportunità, vi siete rifiutati di vivere all'estero? -E magari vedersi serpeggiare sui visi il solito sospetto: Sono fascisti; hanno qualcosa da nascondere .. Ma tutto finiva lì".*

ANCHE A LUCCA troppe cose non vanno

Si fa pagare agli esuli persino il consumo della luce nei locali della Croce Rossa

Anche la situazione degli esuli che hanno trovato ospitalità a Lucca, non è proprio fiorente.

Il Prefetto potrebbe constatare di persona in quali condizioni si trovano gli esuli al Centro; non esistono neppure dei frangenti — e questo dopo nove mesi — che dividano famiglia da famiglia si da evitare la convivenza promiscua, della quale non è necessario fare un quadro o elencare i mali.

Ma si verificano anche casi in cui moglie e figli dormono nei locali della Croce Rossa e marito con altri figli vanno a dormire in un convento.

E dire che gli alloggi non mancano; basterebbe una maggior comprensione, una rigida imparzialità e della buona volontà da parte delle autorità cittadine

e da parte del Prefetto per accomodare almeno in parte a simili inconvenienti.

Nel campo dell'assistenza poi, Lucca si distingue per la assoluta deficienza in molti settori; non vien rilasciato dalla Post-bellica — contrariamente a quanto avvenuto in tutte le altre località — nemmeno un biglietto ferroviario gratuito o almeno a riduzione agli esuli perché possano recarsi in cerca di lavoro. Ma ciò che appare veramente incredibile appunto perché proprio vergognoso, è che gli esuli residenti nei locali della Croce Rossa sono costretti a pagare la quota mensile di consumo della luce; da febbraio a maggio essi hanno dovuto pagare 65.000 lire di luce.

E questo, oltre ad essere inaudito, suscita anche inconvenienti di ogni genere nella suddivi-

sione, perché non si può controllare l'esatto consumo di ogni famiglia.

Questo sconcerto dunque deve essere eliminato immediatamente addebitando almeno il consumo della luce a tasche più capienti di quelle degli esuli.

Non c'è niente di impossibile insomma per migliorare le condizioni della nostra gente che si trova a Lucca.

Sono tutte piccole cose che assommate colmano di disagi, per incuria e negligenza di qualche persona, la già difficile vita dei nostri esuli. Ci si muova immediatamente e si rimedi; e il nostro invito va prima che ad ogni altro al Prefetto Ballero come funzionario del governo e come autorità preposta al buon andamento della vita dei nostri fratelli e al loro miglior trattamento.

14 aprile 1988

L'Arca di Noè

1

COME VIVONO E SPERANO A LUCCA I NOSTRI PROFUGHI

PROBLEMI GRANDI E PICCOLI

di una numerosa comunità

INCHIESTA DI DINO BENUSSI

H

L'Arca di Noè, quella che si trova a Lucca, è un luogo dove si vive una vita dura e faticosa. I profughi, che sono in numero crescente, vivono in condizioni di estrema povertà e di mancanza di servizi. Le loro famiglie sono spesso divise, e molti di loro sono soli. La loro vita è un continuo lottare per sopravvivere. I problemi sono grandi e piccoli, ma tutti molto difficili da risolvere. I profughi hanno bisogno di aiuto, di sostegno, di una comunità che li accetti e li aiuti. Ma a Lucca, questo aiuto è quasi inesistente. I profughi sono emarginati, sono considerati come estranei. La loro vita è un inferno. I problemi sono grandi e piccoli, ma tutti molto difficili da risolvere. I profughi hanno bisogno di aiuto, di sostegno, di una comunità che li accetti e li aiuti. Ma a Lucca, questo aiuto è quasi inesistente. I profughi sono emarginati, sono considerati come estranei. La loro vita è un inferno.

L'olimpionico Cattolini ricorda la "Diodora" di Zara

CONQUISTATO A COMO IL



TITOLO EUROPEO

L

MADONNA A FIUME IN VALSCURIGNA



C'era il 4 di aprile un momento della "Diodora" di Zara, un momento di grande emozione. La "Diodora" è un'opera lirica di Giuseppe Verdi, e il momento di cui si parla è quello in cui la protagonista, Diodora, si sacrifica per il bene della patria. Questo momento è stato interpretato con grande intensità e sentimento. La "Diodora" di Zara è un'opera che ha fatto parte della vita culturale di una città importante. La "Diodora" di Zara è un'opera che ha fatto parte della vita culturale di una città importante.

Capitolo 22: Sentirsi istriano una riflessione

Sommario delle pagine collegate

- [Sentirsi istriano: una riflessione finale](#)
- [_____](#)

Sentirsi istriano: una riflessione finale

Sentirsi istriano: una riflessione finale

"Per quanto riguarda la mia Istria, la sua gente è riuscita sempre e comunque a rialzare la testa, pagando in prima persona il proprio essere di frontiera. Ciò vale tanto per noi esuli quanto per i rimasti. A noi esuli resta nel profondo dell'anima perenne e struggente, il dolore di averla perduta per sempre"

"Il dramma dell'abbandono della propria terra, la lacerazione per la dispersione della famiglia e la sofferenza dell'estraniamento nel luogo del proprio esilio non possono escludere la pietà e la condivisione del dolore dell'altro".



La comunità italiana in Istria: i “Rimasti”

L'esodo non rappresenta la totale scomparsa della presenza italiana nell'Alto Adriatico. Sopravvive ancora una comunità italiana in Istria e Fiume, i cosiddetti “ Rimasti”. Si tratta di quella parte di italiani che dopo il drammatico esodo del 1947 decide di restare, comunque, nella propria terra di origine, senza seguire la gran parte dei propri connazionali. Nel nuovo contesto politico-sociale jugoslavo prima, sloveno e croato poi, la comunità italiana ha assunto una dimensione numericamente residuale dovuto al nuovo equilibrio demografico dettato dalla massiccia ondata migratoria proveniente dalle altre regioni della Jugoslavia. La scelta di rimanere è il risultato di processi decisionali soggettivi e complessi: alle motivazioni ideali e politico-ideologiche, si affiancano quelle dettate , nella zona B - dalla politica ostruzionistica delle autorità Jugoslave durate fino ai primi anni '50, quelle legate al forte attaccamento delle famiglie contadine ai propri terreni, quelle determinate dal timore di lasciare tutto ciò che si possiede per andare incontro ad un avvenire incerto, quello provocate dalla paura di trovarsi improvvisamente in una realtà estranea a quella in cui si nati e vissuti per anni. Per diversi decenni ridotte, le relazioni tra la comunità italiana d'Istria e le associazioni degli esuli sono riprese negli anni duemila, con il significativo risultato di riavvicinamento tra le due comunità spinto dalla maturazione della consapevolezza della necessità di una reciproca comprensione delle dinamiche che stanno alla base dell'una e dell'altra scelta. Attualmente la comunità italiana in Istria si segnala per la progressiva uscita dall'isolamento, per la vivacità culturale e per l'attenzione al rilancio delle scuole italiane, azioni che ne stanno significamente rilanciando il ruolo all'interno della società istriana contemporanea.. Dal punto di vista numerico, nel 2011 i cittadini di nazionalità italiana in Croazia erano 17.807 rispetto ai 19.636 del 2001, mentre i cittadini dichiaratisi di madrelingua italiana sono stati 18.573 (20.591 dieci anni prima). Dati che indicano una riduzione causata dall'influsso dei matrimoni misti e dalla tendenza di numerosi italiani dell'area istriana e quarnerina a dichiararsi “istriani”. Nel 2011 sono stati ben 25.000, anche se la categoria non viene ufficialmente riconosciuta. Nel mese di settembre 2021 si è svolto l'ultimo censimento, i cui risultati non sono stati ancora comunicati.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la sentita partecipazione e collaborazione
Ilaria Vietina, assessore alla scuola, Comune di Lucca
Professoressa Daniela Venturi, Dirigente Isi Pertini
Armando Sestani, ricercatore ISREC
Professoressa Chiara Nencioni, ricercatrice ISREC
Professoressa Donnici Adele, docente di lettere, ISI Pertini
Professore Guastini Andrea, docente di informatica, ISI Pertini
Professore Battistini Paolo, responsabile PCTO turismo, ISI Pertini
Studentessa Giulia Benedetti, ex allieva ISI Pertini

Autori

Classe 5AITT
ISI Pertini Lucca

Contenuti ed immagini del testo hanno uso esclusivamente didattico e non commerciale